

BOLOGNA SETTE
prova gratis la
versione digitale

Per aderire scrivi
una email a
promo@avvenire.it

Bologna sette

Inserto di **Avenire**



**Don Paolino,
la sapienza mite
del prete professore**

a pagina 2

**Don Giovanni
Nicolini, Messa
per il trigesimo**

a pagina 3

Pagine a cura del Centro di Comunicazione multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna - Via Altabella, 6 Bologna
Tel 051.6480755 - 051.6480797;
Email: bo7@chiesadibologna.it; www.chiesadibologna.it

Abbonamento annuale (48 numeri): euro 60
Per sottoscrizioni numero verde 800820084
(lun-ven 9-12.30 e 14.30-17).
Per informazioni 051.6480777 (lun-ven 9-13 e 15-17.30)

conversione missionaria

**Ma io vi dico: è Pasqua
di risurrezione!**

La Pasqua del Signore Gesù è l'assoluta novità del mondo: grazie ad essa sono cambiati il destino dell'umanità e l'esito della storia. Questo è il grande annuncio di cui più abbiamo bisogno per vivere anche il presente non nell'angoscia né nell'illusione. Un radicale passaggio tra il vecchio e il nuovo che cambia i rapporti tra di noi e che trova espressione coerente nella nuova giustizia del discepolo: «Avete inteso che fu detto: "Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico". Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano» (Mt, 5, 43-44).

Celebrare liturgicamente la Pasqua cristiana esige questa coerenza nella vita a tutti i livelli, pena la vanificazione nei fatti del Vangelo, proclamato a parole. In realtà la conseguenza è ben più grave: non solo l'insignificanza del cristianesimo nella storia, ma, soprattutto, l'animosità posta come vecchio fondamento della morte.

Sperando contro ogni previsione scientifica e aspettativa psicologica, Gesù ha obbedito al Padre e ha fatto della sua morte la sorgente della vita; ha sconfitto il male con l'unica vittoria possibile, la vittoria di Dio.

Stefano Ottani

*Oggi si apre
la Settimana
Santa. Il calendario
delle celebrazioni
in Cattedrale con
l'arcivescovo. Ieri
sera la processione
delle Palme e la
veglia per la pace
in San Petronio
con il messaggio
del Patriarca
di Gerusalemme*

DI CHIARA UNGUENDOLI

La Settimana Santa, che inizia oggi con la Domenica delle Palme, è centro e cuore della vita cristiana, e viene vissuta a livello diocesano con una serie di celebrazioni presiedute dall'arcivescovo Matteo Zuppi. Così, ieri sera in Cattedrale e nella Basilica di San Petronio si è tenuta, guidata dal Cardinale, la celebrazione diocesana delle Palme, promossa dal vicario episcopale per la Formazione cristiana, animata dal Coro del Rinnovamento nello Spirito e dagli Uffici diocesani Liturgico e di Pastorale giovanile. Si è iniziato in Cattedrale dove è stato letto il Vangelo dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme e l'Arcivescovo ha benedetto i rami di ulivo. Quindi si è snodata la processione dalla Cattedrale alla basilica di San Petronio, dove si è tenuta la Veglia, in quattro quadri, partendo dalle parole «Disordine» e «Guerra», per arrivare alle parole «Riconciliazione» e «Pace». Per l'occasione della Veglia è giunto anche un messaggio del Patriarca di Gerusalemme dei latini il cardinale Pierbattista Pizzaballa. «Stiamo vivendo in Terra Santa - ha detto il Patriarca - uno dei momenti più difficili di questi ultimi decenni, se non il più difficile in assoluto. In questo momento abbiamo una pietra, un macigno, sul nostro cuore, sulle nostre relazioni, che chiude dentro i nostri sepolcri tutto ciò che è ombra di morte, nell'odio, nel rancore, nel risentimento, nella vendetta. Abbiamo bisogno di rimuovere questa pietra e di liberare il nostro cuore da questo macigno. È



Un momento della Via Crucis all'Osservanza dell'anno scorso (foto Bragaglia - Minnicelli)

Dalle Palme alla Risurrezione

possibile. Da soli non ce la facciamo e dobbiamo guardare in alto e chiedere questa grazia, questo dono. Nella certezza e nella preghiera che il Signore potrà rimuovere la pietra che tiene chiuso il nostro cuore». «Allora il mio augurio per la Pasqua è proprio questo - ha concluso il cardinale Pizzaballa - che in un periodo così difficile e duro, e carico di tanto odio, si abbia il coraggio di espressioni, di parole e di gesti di amore che sono l'unico antidoto possibile a tutto quello che stiamo vivendo».

Mercoledì 27 alle 18.30 in Cattedrale l'Arcivescovo celebra la **Messa crismale**, con la benedizione degli Oli santi: Olio dei Catecumeni, Olio degli infermi e Crisma. «Insieme ai presbiteri e ai diaconi, a tutti gli altri

consacrati, sono esplicitamente invitati a partecipare - scrive il vicario generale monsignor Giovanni Silvagni nella Notificazione per la Pasqua - i membri del Consiglio pastorale diocesano e una rappresentanza di ogni parrocchia e Zona pastorale. Più di ogni altra, questa Eucaristia è espressione del Popolo sacerdotale, epifania della Chiesa locale e fonte di grazia per tutto l'anno». Nel pomeriggio del **Giovedì Santo, 28 marzo**, si aprirà il Triduo Pasquale della Passione, morte e Risurrezione del Signore: alle 17.30 in Cattedrale l'Arcivescovo presiederà la **Messa solenne in Coena Domini** («nella Cena del Signore»), che rievoca l'ultima Cena di Gesù con gli Apostoli, con l'istituzione dell'Eucaristia e il gesto della

Lavanda dei piedi. **Venerdì Santo, 29 marzo**, e il giorno in cui si ricorda e rivive la Passione e morte di Gesù in croce: sempre alle 17.30 in Cattedrale il Cardinale presiederà la solenne **Liturgia della Passione del Signore**, con la lettura della Passione dal Vangelo secondo Giovanni; alle 21 guiderà la **Via Crucis** lungo il Colle dell'Osservanza. Quest'ultimo evento verrà animato dall'Ufficio liturgico diocesano e verranno utilizzate le meditazioni e preghiere contenute nella Via Crucis predisposta dalla Conferenza episcopale italiana, presieduta dal cardinale Zuppi.

Sabato Santo 30 marzo, si concluderà con la solenne **Messa nella Veglia pasquale** in Cattedrale alle 22, che è già liturgicamente Domenica

di Pasqua: in essa l'Arcivescovo conferirà i sacramenti dell'iniziazione cristiana (Battesimo, Cresima, Eucaristia) ad alcuni adulti. Infine la **Domenica di Pasqua, 31 marzo**, il Cardinale presiederà alle 17.30 in Cattedrale la solenne **Messa episcopale del Giorno di Pasqua**. Le celebrazioni in Cattedrale saranno trasmesse in diretta streaming sul sito diocesano www.chiesadibologna.it e sul canale YouTube di 12Porte e riprese in televisione da Nettuno Tv sul canale 111. La Messa di giovedì 28 alle 17.30 e la liturgia di venerdì 29 sempre alle 17.30 saranno trasmesse inoltre da E'Tv-Rete7 (canale 10). E sempre E'Tv-Rete7, insieme a Trc (canale 15), manderanno in diretta la Messa alle 17.30 di domenica 31, giorno di Pasqua.

Sant'Egidio, domani veglia per i martiri dell'oggi

Domenica alle 19 la Comunità di Sant'Egidio organizza una preghiera ecumenica per i martiri del XX e XXI secolo nella Basilica dei Santi Bartolomeo e Gaetano, presieduta dall'arcivescovo Matteo Zuppi. A pochi giorni dalla Pasqua, verranno ricordati i nomi e le storie di quanti sono stati uccisi per la loro fedeltà al Vangelo. Sono tanti i Paesi del mondo in cui la testimonianza disarmata e non violenta dei cristiani costituisce uno scandalo dinanzi alla violenza, alla corruzione, al terrore. Ci sono luoghi dove si muore perché si va a una Messa, dove chiese e scuole cristiane vengono bruciate, dove si è minacciati, intimiditi o uccisi perché si educano i giovani e li si strappa alle bande criminali. E nelle guerre, la testimonianza mite e autorevole di alcuni cristiani è forte richiamo al valore della pace.

Si sono svolti ieri, nella chiesa ortodossa rumena di San Luca Evangelista in via Olmetola, i funerali di Stefania Nistor e dei suoi tre bambini, Giorgia Alejandra, Matia Stefanò e Giulia Maria, morti venerdì 16 marzo nell'incendio nella loro casa in via Bortocchi. A rappresentare la diocesi e l'arcivescovo Matteo Zuppi, il vicario generale monsignor Stefano Ottani e don Andrés Bergamini, direttore dell'Ufficio diocesano per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso. La cerimonia, molto partecipata e a cui ha presenziato anche il sindaco Matteo Lepore, è stata officiata dal parroco padre Trandafir Vid, assieme all'ausiliare

degli Ortodossi romeni d'Italia Atanasie di Bogdan, mentre ha inviato un messaggio il primato romeno d'Italia Siluan. «Porto il saluto, il dolore e la preghiera del nostro arcivescovo, il cardinale Matteo Zuppi», ha detto monsignor Ottani al termine della cerimonia. «In questi momenti - ha proseguito - si sente ancora più forte la grazia di condividere la stessa fede in Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. Ci uniamo a Stefania, Giorgia, Matia, Giulia, ai familiari, a Vostra eccellenza e a tutti voi, fratelli sorelle, in questo "ecumenismo delle lacrime" che ci unisce ancora di più nella fede e nella speranza e ci conforta nella carità-

Carità che diventa anche impegno: non solo perché non avvengano più simili tragedie, ma perché ogni persona possa realizzare il progetto di bene che Dio ha su di lui o lei». Da parte sua, padre Trandafir ha ricordato «l'eccezionale on-

data di affetto ed empatia che ci è giunta da tutta la società italiana» dopo il tragico evento, «che ci ha dato il senso, noi stranieri, di essere a casa, in una grande famiglia dove si gioisce e si piange insieme». (C.U.)

Mamma e bimbi morti, il saluto



Un momento del funerale nella chiesa ortodossa rumena

**Detenuta morta,
la preghiera di Zuppi**

Una donna detenuta nel carcere bolognese della Dozza è morta giovedì 21 marzo. Le ipotesi della dinamica e sulla volontarietà o meno del gesto sono al vaglio degli inquirenti. La notizia si è diffusa poco dopo la visita dell'Arcivescovo proprio alla Casa circondariale «Rocco D'Amato» alla periferia di Bologna. La vicenda ha colpito il cardinale Matteo Zuppi che, una volta informato, ha espresso vicinanza e preghiera. Interpellato al riguardo ha detto che «quella del sovrappiamento e delle condizioni di vita nelle carceri è un problema urgente, da risolvere con umanità. Giustizia, assistenza sanitaria, rieducazione e umanità devono incontrarsi per restituire alla pena la sua funzione di ricostruzione di una nuova vita, una funzione che pare essersi persa tra sovraffollamento e mancanza di speranza».

NOTIFICAZIONE

Gli appuntamenti dopo Pasqua

Pubblichiamo l'Appendice della Notificazione del vicario generale monsignor Silvagni sulle celebrazioni diocesane pasquali e dopo Pasqua. Testo integrale su www.chiesadibologna.it

Il 17 aprile, in vista della Giornata mondiale delle Vocazioni, alle 19.30 spazi di incontro per i giovani in diversi luoghi della città. Alle 21.15, in Cattedrale, Veglia di Preghiera per tutte le vocazioni presieduta dal Cardinale Arcivescovo. Settimana della Madonna di San Luca in Città. Sabato 4 maggio, la Venerata Immagine arriverà in Cattedrale dopo la visita al Vicariato di Bologna Nord. Mercoledì 8 maggio, processione e Benedizione in piazza Maggiore con la partecipazione delle famiglie, con i bambini delle scuole e dei gruppi di catechismo. Giovedì 9 maggio, Giornata sacerdotale, meditazione in Cripta e concelebrazione con festa per i Giubilei di ordinazione. Do-



L'interno della Cattedrale

menica 12 maggio, processione per riaccapponare l'Immagine a San Luca. Si invita a prendere accordi al più presto con l'Ufficio Liturgico per prenotare la partecipazione di gruppi o comunità alla Messa in Cattedrale. Nella settimana si sollecita la disponibilità dei presbiteri per le confessioni; dare l'adesione a monsignor Amilcare Zuffi. Il 18 maggio Veglia di Pentecoste in ciascuna Zona Pastorale. L'appuntamento si può svolgere anche nei giorni precedenti e costituisce una tappa del cammino annuale della Diocesi. Mercoledì 12 giugno, alle 18.30 in Seminario, Assemblea diocesana.

Pian di Venola per don Muzzarelli

Oggi alle ore 9,45 l'arcivescovo Matteo Zuppi presiederà la processione e la Messa della Domenica delle Palme nella chiesa di Pian di Venola e svelerà il sacello dedicato a don Giorgio Muzzarelli, fondatore e costruttore dell'attuale nuova chiesa inaugurata negli anni '90. Un giorno di festa molto desiderato dalla popolazione, legato anche alla popolarità di don Giorgio che si insediò sul territorio nel 1948 e vi rimase per oltre 60 anni.

Nato nel 1918 a Barga, dove celebrò la prima Messa, ebbe poi l'incarico come parroco di Sperimento e di Pian di Venola; è deceduto nel 2009, dopo aver guidato per oltre sessant'anni con lungimiranza le parrocchie e le comunità a lui affidate, tanto da ricevere dall'amministrazione comunale di Marzabotto la Cittadinanza onoraria. Ha lasciato un

ricordo bello, quale sacerdote disponibile e presente qui in queste valli, in cui fu trasferito nell'immediato dopoguerra dopo l'uccisione del Beato don Fornasini e fu il primo parroco a rimanere stabilmente a Sperimento. Furono momenti assai difficili: comunità profondamente divise, ed ancora profondamente ferite



Don Giorgio Muzzarelli

dall'immane tragedia della guerra. Don Giorgio fu il pastore buono, che, dotato anche di naturale socievolezza, durante i tanti anni trascorsi in questa comunità ha ricostruito molti rapporti deteriorati.

Il cardinale Caffarra durante i funerali pronunciò per lui queste parole toccanti: «Con don Giorgio scompare un altro di quei sacerdoti che nell'eroismo di un nascosto impegno quotidiano, sono stati pastori veri delle loro comunità. Dobbiamo pregare ed impegnarci perché il loro esempio resti ed arricchisca la grande tradizione presbiterale della nostra Chiesa bolognese: tradizione impastata di umile servizio ai fedeli, di perseveranza nel mandato ricevuto dalla Chiesa, nel mite coraggio di testimoniare il Vangelo dentro la vita della loro gente».

Gianluca Busi
parroco a Pian di Venola

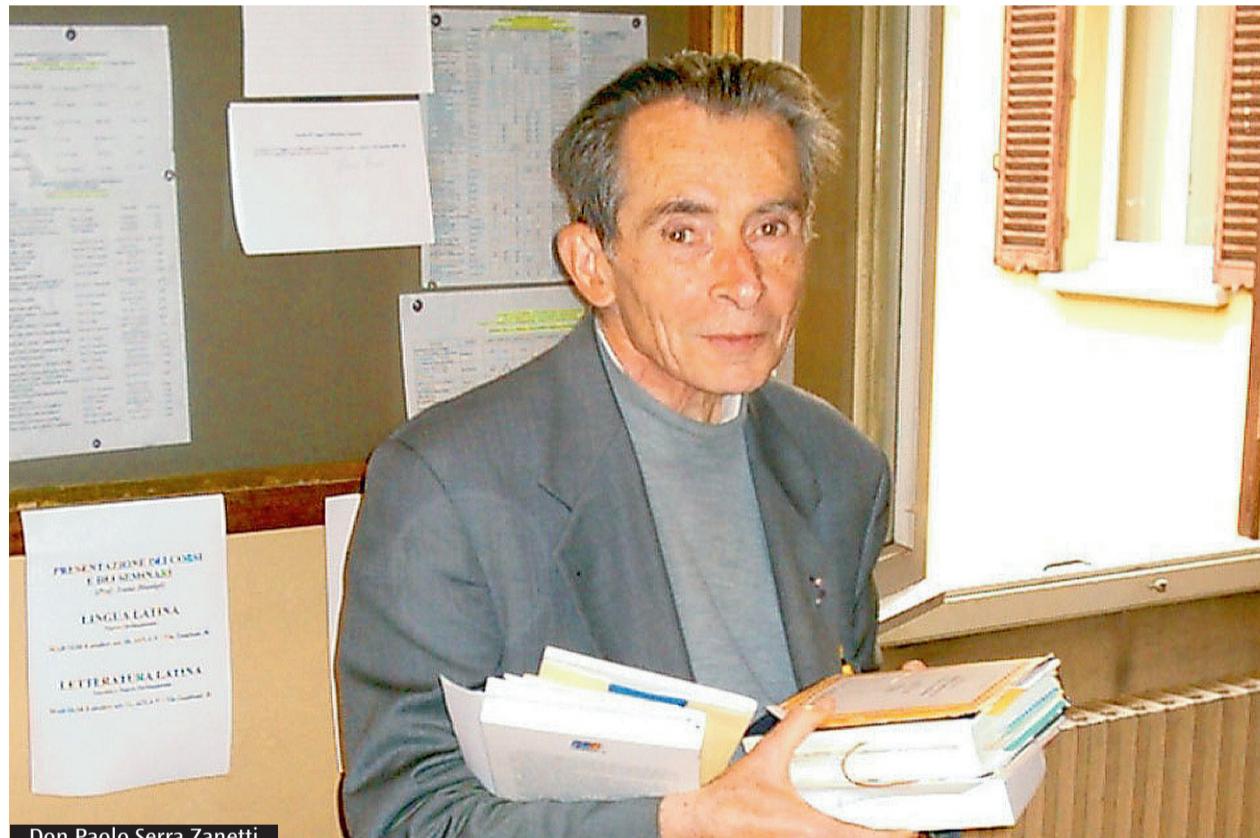
A vent'anni dal suo congedo, Università, Chiesa e Città hanno ricordato don Serra Zanetti, lo studioso e docente all'Alma Mater ed esegeta della Scrittura, ma anche il prete dei poveri

Quella sapienza mite di «don Paolino»

Presenza ed eredità che continua a interrogarci, come il suo sguardo che donava speranza

DI GIUSEPPINA BRUNETTI *

La seconda giornata in memoria di don Paolo Serra Zanetti, tenutasi nell'Aula Magna della Biblioteca Universitaria venerdì 15 febbraio, si è aperta con i saluti di Francesco Citti (Università di Bologna), presidente della Bub, che ha ricordato il rapporto di don Paolo con i libri e le biblioteche, e l'introduzione di Lorenzo Perrone, già docente dell'Università di Bologna, che, sottolineando la convergenza in don Paolo delle figure di sacerdote, studioso e professore, ha ribadito l'unità di fondo del percorso memoriale tracciato nelle due giornate. Nel corso della mattinata si sono avvicendati gli interventi dei professori Francesca Cocchini (Sapienza Università di Roma), Claudio Zamagni (Sapienza Università di Roma) ed Enrico Norelli (Università di Ginevra), che, tra ricordi personali e rilettura della produzione scientifica di don Paolo, hanno rimarcato la rilevanza delle sue analisi alla luce degli ultimi sviluppi della ricerca neotestamentaria e dello studio dell'epistolaro di Ignazio di Antiochia. Nel pomeriggio, Pietro Rosa (Università di Bologna) e Edoardo Bona (Università di Torino) hanno ricostruito il profilo complesso del don Paolino appassionato studioso dei «Settanta» – la traduzione greca dell'Antico Testamento – e di san Gerolamo, per come si è anche riflesso nella sua attività di traduttore sulla scia di questi illustri modelli. È potuto così riemergere, in tutti i particolari, il ritratto di uno studioso profondamente «filologo», innamorato della parola e delle parole, tutto teso a comprendere e restituire ogni sfaccettatura, nel contesto in cui furono scritte o pronunciate. In chiusura Andrea Villani (Università di Bologna) ha tirato le fila delle due giornate. A vent'anni dal suo congedo, l'Università, la Chiesa e la Città di Bologna hanno ricordato così don Paolo, lo studioso sensibile, professore all'Alma Mater ed esegeta della Scrittura, ma anche il prete dei poveri, il compagno generoso degli «ultimi».



Esperto di greco, latino ed ebraico, uomo trilingue come quel san Girolamo che studiò, colui che per tutti era, «don Paolino», con un diminutivo affettuoso (che in coloro che ebbero l'avventura lieta di incontrarlo si trasformava subito in accrescito), è stato rievocato in due giorni (allo Stabat Mater e alla BUB) che hanno rappresentato i due lati armonici della sua vita di uomo, di prete e di professore. Amato per strada e nelle aule di Bologna, è stato ricordato come gli allievi scelsero di studiare quella disciplina con quel professore attento, con la borsa stracolma di libri e il passo sempre sollecito: «la materia fu per me il maestro». Sì, perché don Paolino, con quella sua intelligente e sempre benevola ironia negli occhi e quel sorriso accogliente e liberante sulle labbra sapeva davvero regalare il suo tempo. Senza risparmio. Un tempo fatto di sguardi rispettosi, in ogni circostanza, e di parole ami-

che. Le parole per un filologo sono l'intera sostanza di ciò che si comprende e si cura della vita, e per un filologo prete la Parola è anzitutto quella che cura, quella che aveva formato e visitato il mondo, una parola ascoltata, servita, amata: «verborum scientia et amor». E non c'è nessuna scienza vera senza amore. Perciò un filologo si chiama così, con una condizione previa («philos», «amante»), iscritta dentro ciò che lo qualifica fra gli altri studiosi: una radice di amore. E don Paolino sapeva che la carità è la virtù più grande: lo aveva assorbito da quel suo omonimo apostolo, tanto a commentare. Da qui l'urgenza di amare, l'affrettarsi costante nell'amore. Perciò ad essa, coi suoi «imbarazzanti» poveri, don Paolino accompagnava una speranza resistente. Contro ogni inferno, egli sapeva, contro ogni notte, che ciò che solo si può fare è dare voce, sostenere, custodire quel che inferno non è. Sembra poco, ma

è invece tantissimo. Questa benevolenza si avvertiva quando si incontrava il suo sguardo, che scavava, con speranza, e poi sosteneva ogni fiammella di bene, in tutti. Potremmo dunque ancora chiederci, come è stato scritto qualche anno fa per il Bollettino dell'Associazione: «Cosa è oggi questa presenza per me, per noi? Non è un ricordo, né una nostalgia e neppure un esempio da imitare (non sarebbe possibile): è una mite sapienza che continua a interrogarci». Per tutto questo possiamo forse concludere, prendendo a prestito le parole di Pégu, che restano per noi precisi e belle: «E lei quella piccina, che trascina tutto / perché la fede non vede che quello che è. / E lei vede quello che sarà. / La carità non ama che quello che è. / E lei, lei ama quello che sarà (Charles Pégu, «Il portico del mistero»).

* docente di Filologia e linguistica romanza, Università di Bologna

«Piano B», spartito per l'Italia

Domenica alle 17.30 in Piazza Coperativa della Sala Borsa (Piazza del Nettuno 3) Paolo Venturi, Elena Granata e Mauro Magatti parlano del libro di cui sono coautori insieme ad altri «Piano B. Uno spartito per rigenerare l'Italia» (Donzelli 2024) con il sindaco Matteo Lepore, il cardinale Matteo Zuppi e Patrizia Pasini. Coordinata Erika Capasso. Non un partito, ma uno «spartito», un manifesto per rilanciare il ruolo politico della società civile, grande ricchezza del nostro Paese. Il mondo così com'è non ci piace: guerre, crisi climatica, crisi economica, crisi dei diritti, disugualanze, povertà. Eppure il tempo che viviamo è un'occasione: proprio questo è il momento per cambiare rotta; serve uno spartito che cambia la musica. È da questa consapevolezza che nasce «Piano B», un proget-



La copertina

to collettivo che unisce esponenti della società civile per proporre un'alternativa al modello di sviluppo dominante. Al centro del discorso politico va riportata la persona, in tutte le sue dimensioni. Ciò significa abbandonare la prospettiva individualistica: la persona è tale perché è in relazione con l'umanità e tutte le forme di vita, è aperta all'altro e all'infinito; ed esiste solo in rapporto al luogo in cui vive, all'ambiente nel quale si colloca, ai rapporti che costruisce. Puntare sulla persona significa prendersene cura dalla nascita alla morte, investendo sulla sua educazione e formazione; preoccuparsi del lavoro e dell'abitare; adoperarsi per la tutela dell'ambiente, la rigenerazione dei territori e delle forme democratiche. Significa, inoltre, ripartire dalla Costituzione e impegnarsi per metterla in atto.

Un insieme di realtà del mondo cooperativo e imprenditoriale (Ucid, Cisl Bologna, Alcili Bologna, Confcooperative Terre d'Emilia, Mci Bologna, Fondazione Yunus) ha reso noto un manifesto nel quale esprimono «il proprio favore verso l'iniziativa del Consiglio Comunale di Bologna per il riconoscimento dell'Archiginnasio d'oro a Romano Prodi».

La sua figura viene definita «pienamente meritevole di ricevere tale riconoscimento in ragione dell'impegno scientifico e culturale, esercitato a partire dalla cattedra di Economia e Politica industriale all'Università di Bologna, fino alla presidenza della casa editrice Il Mulino e al contributo alla fondazione di Nomisma, attraverso la realizzazione e la promozione di studi e ricerche che hanno saputo leggermente rappresentare il territorio cittadino e regionale nei suoi fenomeni e nelle sue dimensioni più caratteristiche. Tali attività hanno contribuito in modo decisivo a

Mondo cooperativo e imprenditoriale a favore dell'Archiginnasio d'oro a Prodi



portare tali temi – nella loro specificità territoriale – all'attenzione della comunità scientifica internazionale e alla divulgazione di essi nei confronti del pubblico non specialistico. Va inoltre considerato che il contributo culturale del professor Prodi in città prosegue anche oggi con la Fondazione per la collaborazione tra i

popoli, che a Bologna ha sede. Nel manifesto si fa notare inoltre come il suo cursus honorum, ormai concluso da lungo tempo, possa apprezzarsi a prescindere da preferenze e schieramenti politici.

In particolare, Gian Luca Galletti, presidente nazionale Ucid, sottolinea come l'assegnazione dell'Archiginnasio d'oro dovrebbe essere intesa come opportunità di confronto. «Vorremmo sollecitare - dichiara - a superare le divisioni emerse e a costruire un'occasione comune agli schieramenti politici per riscoprire gli argomenti di studio propri della riflessione del professor Prodi, a partire dai temi di politica industriale e dal legame tra territorio e catene internazionali del valore, in un momento di grande cambiamento per la nostra città». (S.M.)

Zuppi al Bologna calcio: «Campioni nel gioco della vita»

«Abbiamo tutti bisogno di quel grande "mister" che si chiama Gesù». Così il cardinale Matteo Zuppi si è rivolto ai membri delle squadre giovanili del Bologna Fc 1909, nel corso dell'omelia della Messa prepasquale celebrata per loro a Villa Pallavicini giovedì scorso. «Dio stesso gioca nella squadra di ognuno di noi - ha proseguito l'Arcivescovo - perché ci vuole campioni in quella sfida che si chiama vita. Perché, che si sia giovani oppure no, si tratta di un gioco nel quale non si smette mai di imparare. Il Vangelo di oggi ci ha ricordato, inoltre, la nostra condizione di figli: tutti diversi e tutti amati. Penso che la Pasqua sia esattamente la lotta fra il bene e il male. A volte sembra quest'ultimo a vincere. Quando viviamo un lutto. Quando vediamo la guerra. Imparate a voler bene agli altri, a servirli. Perché, alla fine, quella che vince sia la squadra del mondo». La Messa è stata concelebrata, fra gli altri, anche da don Luciano Luppi, Assistente spirituale della squadra. «Anche



Un momento della Messa prepasquale

quest'anno - ha raccontato don Luppi a margine della celebrazione - l'Arcivescovo ha voluto incontrare questa grande famiglia che è il Bologna calcio. Più in generale, questo appuntamento vuole rappresentare un momento di attenzione della nostra Chiesa diocesana a quei giovani che vivono la bella esperienza dello sport che, soprattutto in un momento storico come questo, si fa argine all'individualismo e alla violenza. Come cristiani siamo chiamati a mettere in

conddivisione i talenti che ciascuno ha ricevuto e, in questo, lo sport è decisamente una buona palestra. Soprattutto, credo che lo sport rappresenti bene la vita, per tutti composta di grandi e piccole sfide. Senza affrontarle non si diventa grandi: per questo tutti noi, dalla famiglie agli allenatori, vogliamo stare accanto a questi giovani cercando di dar loro speranza e orizzonte». «La Chiesa di Bologna - ha spiegato don Massimo Vacchetti, direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale dello sport, turismo e tempo libero - ha sempre guardato allo sport come ad un elemento importante per la crescita umana delle nuove generazioni, senza contare la sua efficacia nel tenere a debita distanza le cattive abitudini. Lo sport, insomma, è una via propedeutica all'incontro con Cristo e la Messa che celebriamo oggi è un punto di verticalità in quel percorso che portiamo avanti tutto l'anno attraverso l'impegno di tante persone, laiche e consacrate».

Marco Pederzoli

I «Presepi di Pasqua» a San Giovanni in Monte

Nel Loggiune monumentale di San Giovanni in Monte (via Santo Stefano 27) una bella novità per Bologna: gli appassionati Amici del Presepio (Aiap) quest'anno si allargano ai «presepi di Pasqua», tradizione presentissima in Europa e in particolare nel mondo dell'ex Impero asburgico (i «Fastenkrippe», «Passionskrippe», «Osterkrippe»), dove in un certo senso questa tradizione sintetizza l'uso dei grandi «veli quaresimali» che collegano il Triduo pasquale al Natale, mettendolo al centro della storia della salvezza. Col titolo «Scenografie pasquali» Caterina Bole, Maria Manuela Bozzetti, Donata Bugamelli, Simone Carletti, Arnaldo Cavallini, Loretta Cavicchi, Claudia Cuzeri, Daniela Silvestri, Marisa Stefanini, Simonetta Tedeschi e Arturo Zappelli espongono suggestive rappresentazioni tridimensionali dei momenti della Passione, cosa che Arturo Zappelli faceva da alcuni anni alla parrocchia Madonna del Lavoro. La mostra sarà visibile da oggi, Domenica delle Palme, in questi giorni e orari: oggi ore 9-12,30 e 15-18,30; giovedì 28 ore 15-24; venerdì 29 ore 9-12,30 e 15-18,30; sabato 30 9-12,30 e 15-24 (e Roberto Zalambani farà visite guidate fino alle 18); domenica 31, Pasqua, ore 9-12,30 e 16-18,30. Altre info: Facebook Maria Grazia Arzenton (Gioia Lanzi). (G.L.)



Opera di Arnaldo Cavallini

La speranza è fondamento della vita cristiana che si confronta con la Croce. Il cristianesimo introduce la speranza e la concezione lineare della storia che va verso progresso e salvezza

Il cardinale José Tolentino de Mendonça insieme a Ivano Dionigi e ad alcuni membri del Centro San Domenico



DI DANIELE BINDA

«Il dubbio e la speranza» è il titolo dell'incontro de «I Martedì» di San Domenico del 19 marzo scorso, tenutosi nel Salone Bolognini. Il direttore fra Giovanni Bertuzzi ha presentato i due relatori: il cardinale José Tolentino de Mendonça, Prefetto del dicastero Vaticano per la cultura e per l'educazione, e Ivano Dionigi, latinista ed ex rettore dell'Università di Bologna. La speranza è fondamento della vita cristiana, ha detto il cardinale Tolentino de Mendonça, così come ha attestato anche dai primi scritti cristiani e da San Paolo stesso nelle sue Lettere. E ancora oggi la riscoperta del potere della speranza è la prima grande preghiera globale del ventunesimo secolo. Purtroppo nel mondo di oggi e sui mezzi di comunicazione, così come nel dibattito pubblico, si parla poco della speranza. «Se si dice - ha spiegato il cardinale Tolentino de Mendonça - che non esiste un cristiano senza fede, si deve dire anche che non c'è un cristiano senza speranza. Non una speranza facile, trionfalista, rosea, ma una speranza che si confronta a volto scoperto con l'enigma della Croce, con la sofferenza, con la fragilità, con la vulnerabilità. È proprio quando l'anima sembra venir meno a causa della problematizzazione storica, dei

Non c'è cristiano senza la speranza

suoi dilemmi, della sua crisi, che noi capiamo ancora di più la profondità, il bisogno, la sfida profetica che la speranza rappresenta». La speranza ama ciò che sarà, la morte e la resurrezione di Cristo diventano in tal modo la soglia e l'inizio di un vivere e di un pensare la speranza. «Io ho parlato della speranza - ha spiegato invece Ivano Dionigi - non come virtù teologale. Ho preso la rincorsa da lontano, sulla base della mia formazione professionale, dalla classicità, laddove gli uomini non avevano speranza, perché la storia, la vita erano concepite come un eterno ritorno, come un cerchio. Tutto tornava su se stesso e quindi non c'era la prospettiva del futuro. Non a caso i greci e i latini chiamavano gli uomini come "mortali". La concezione classica, è caratterizzata da un uomo solo e non ha un Giobbe che inveisce e persino bestemmia contro Dio.

L'uomo classico tenta da solo la scalata verso il cielo, il suo ideale era senza speranza e senza paura. La cosa migliore era rimanere imperturbabile». «L'uomo classico era addirittura contrario alla speranza - ha concluso Dionigi - perché la speranza ti crea attese e quindi se tu attendi qualcosa e poi non si realizza, perdi la tua tranquillità. Sarà il cristianesimo che introdurrà il discorso della speranza, rompendo il cerchio, un ritorno su se stesso; introdurrà una concezione lineare della storia che va verso il progresso e verso la salvezza. E questo concetto cristiano della speranza sarà poi laiciizzato dall'Illuminismo e dal Marxismo. Tutte le ideologie infuoritanti erediteranno dal cristianesimo. Dice san Paolo che Cristo è morto una sola volta e allora c'è una cesura nella storia. C'è un prima di Cristo e c'è un dopo di Cristo».

UFFICI CURIA

Beni culturali in sede rinnovata

L'Ufficio Amministrativo e Beni Culturali e Ricostruzione Post Sisma 2012 dell'Arcidiocesi di Bologna comunica che sarà chiuso al pubblico dal giorno martedì 26 marzo al giorno mercoledì 3 aprile compresi, in concomitanza del trasferimento degli uffici stessi dall'attuale collocazione provvisoria. Il servizio riprenderà regolarmente in data giovedì 4 aprile nella rinnovata sede degli Uffici in via Altabella 6 al Piano ammezzato (accesso dalla portineria della Curia), nei consueti orari, dal lunedì al venerdì.

Rinnovamento nello Spirito, il cardinale: «Il Signore cambia la nostra vita»



Un momento della giornata

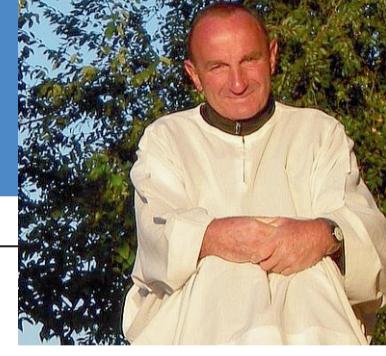
turando in sé una forte chiamata a portare Gesù ai loro coetanei. Nell'omelia il Cardinale, riprendendo le testimonianze, ha delineato il senso della giornata, indicando in modo concreto, attraverso il commento al Vangelo, come in questo tempo lo Spirito chiami ogni aderente e ogni comunità del Rinnovamento a farsi testimone di quell'incontro che è alla radice dell'esperienza del movimento. «Penso - ha detto - che ognuno di noi potrebbe testimoniare come lo Spirito del Signore ha cambiato la sua vita, e continua a cambiarla. Lo Spirito è colui che non sa star fermo, anzi mette in movimento, a tutte le età: apre i cuori, libera dalla paura e dal peggior dei mali: l'amore per noi stessi». Maggiori info e foto: www.rns-bologna.it. (S.A.)

Zuppi e Vauro, religione e satira

«Anche la religione può essere presa in giro dalla satira, ma certamente sempre con buon gusto e rispetto. La satira punge, sgonfia e questo fa bene». Dichiara così il cardinale Zuppi, invitato alla Biblioteca dell'Archiginnasio per il dibattito «Satira e Religione». La Chiesa di Bologna sembra accettare di più critiche e caricature rispetto al passato, ma restano ancora dei limiti. «Ultimamente la satira è di cattivo gusto - chiarisce Zuppi -. A volte, invece che pungente è solo volgare». Ad accoglierlo a braccia aperte è stato il vignettista toscano Vauro Senesi, da sempre ateo e comunista, ma concorde con Papa Francesco nella ricerca di una pace in Ucraina. «Ho sempre sostenuto che l'unico limite della satira è quello che deve ancora superare - dice il disegnatore -. Cre-

do di riuscire bene, visto le reazioni alle miei vignette. È tutta la vita che rompo i "cosiddetti" al potere». Il tema sui limiti della satira viene però subito spostato da Vauro, che ha preferito parlare delle guerre in atto. «Il vero scandalo è la quantità di bambini morti a Gaza - dice visibilmente emozionato -. Assistiamo al solito cliché della guerra fatta da un aggressore e un aggredito e l'opinione pubblica cerca sempre un nemico, ma intanto è in corso un massacro». Zuppi sulla questione della guerra in Ucraina si limita a dire: «Come si arriva a scegliere il nemico? Il nemico è la violenza, il peccato, non il peccatore. Dobbiamo combattere l'iniziazia, anche nel digitale, che porta solo odio». Impossibile immaginare fino a 10 anni fa un comunista

come Vauro mostrare tanto rispetto e stima per la missione di pace della Chiesa. «Mi danno del putiniano o del filo Hamas perché voglio la pace - dice ironico il disegnatore -, ma io mi mettevo le magliette di Che Guevara, non di Putin. La pace ormai è soversiva, ma quando mi danno del soversivo perché voglio la pace ne sono orgoglioso». Il discorso torna sulla satira, e Zuppi commenta i rapporti fra questa e l'istituzione che rappresenta. «Ci vorrebbe più ironia, perché per conoscere davvero i santi, dobbiamo capire la loro umanità e saper ridere con loro. Ad esempio - spiega il cardinale - San Filippo Neri era famoso per fare gli scherzi al clero». Durante l'incontro sono state proiettate alcune divertenti e «pungenti» vignette di Vauro. (G.G.)



Una bella immagine di don Giovanni Nicolini

Don Nicolini, il ricordo Messa per il trigesimo

Martedì 26 alle 18.30 nella chiesa parrocchiale di Sant'Antonio da Padova alla Dozza (via della Dozza 5/2) sarà celebrata una Messa in ricordo e suffragio di don Giovanni Nicolini, a un mese dal suo ritorno al Padre.

Un ritratto a tutto tondo, quello che venerdì 8 marzo la trasmissione «Dentro La Città» di Trc Bologna (canale 15) ha realizzato su don Giovanni Nicolini, scomparso la mattina del 26 febbraio. Con un testimone d'eccezione: don Andrés Bergamini, fratello delle Famiglie della Visitazione, parroco della beata Vergine Immacolata e di Sant'Andrea della Barca e nipote di don Nicolini. Ricordi preziosi, quelli che don Andrés ha condiviso in trasmissione, tra la vita quotidiana, le amicizie e gli incarichi ufficiali dello zio. Incarichi che si sono susseguiti sin da quando, negli anni Settanta, era arrivato a Bologna dopo il Baccellierato a Roma e l'amicizia con Giuseppe Dossetti. Direttore della Caritas, fondatore e presidente della cooperativa sociale per il recupero delle persone con tossicodipendenza «Il Pettiroso», vicario curato del Policlinico Sant'Orsola: un uomo che ha fatto dell'opera per la comunità una missione di vita, sempre accanto agli ultimi. «Aveva anche una particolare capacità di dialogo con le persone più lontane - così osserva don Bergamini - e con quelle di altre religioni. Sempre portatore di un messaggio di apertura e accoglienza». Le parrocchie che ha guidato nel bolognese; l'ospedale Sant'Orsola e il dialogo sui temi della bioetica; il carcere della Dozza e le attività coi detenuti: un'umanità varia e vivace, che don Nicolini accoglieva anche tra le mura di casa. «Tutta la nostra famiglia aveva una dimensione molto più ampia, dai confini sempre larghi e accoglienti - ricorda ancora don Andrés - perché lui era così: voleva bene alle persone e le portava alla nostra tavola».

Una rete di rapporti e di dialogo che don Giovanni ha tessuto fino ai suoi ultimi giorni e che si è vista in quello dell'ultimo saluto: una Cattedrale gremita, che ha testimoniato il segno profondo che don Nicolini ha lasciato nella vita e nel cuore di molti. «E non si viene in tanti se non c'è un profondo affetto» afferma, intervistato sempre da Trc Romano Prodi, che ha conosciuto don Giovanni ai tempi dell'Università. Tantissimi i messaggi, le email, le testimonianze: «Che ci hanno mostrato un orizzonte molto più esteso di quello che potevamo immaginare che don Giovanni frequentasse - hanno osservato don Giuseppe e don Francesco Scimè -. Tante persone, anche lontane dalla fede, che ci hanno confidato che per loro don Nicolini è stato decisivo per le scelte della loro vita». Empatia, curiosità, ascolto. E poi un don Nicolini privato: dalle sue passioni, come quella per la cucina e per la famiglia, alle sue paure. «Ogni tanto lo diceva che ciò che lo spaventava era proprio la morte - confida don Andrés - che però negli ultimi tempi aspettava, desiderava. Per incontrare il Signore, e i suoi fratelli più giovani». In un mondo che aliena e divide, l'eredità di don Giovanni è un amore concreto e profondo verso tutti: un amore che non muore.

Margherita Mongiovi

DI CHIARA PAZZAGLIA

Il Comando Regionale della Guardia di Finanza di Bologna ha svolto un'operazione senza precedenti, facendo emergere l'evasione fiscale di quattro influencer bolognesi, per un valore economico molto significativo. Questi professionisti del digitale sono spesso autodidatti e, di fatto, non sanno nulla: faticano a capire che, il loro, è un vero lavoro e come tale va gestito anche dal punto di vista contabile e amministrativo. È l'opinione anche della professore

Influencer, operazione della Guardia di Finanza

Giovanna Cosenza, ordinaria di Teoria dei Linguaggi all'Università di Bologna e grande esperta di comunicazione: «Molti giovani, oggi, vogliono fare gli influencer, come una volta volevano fare le veline o i calciatori. Sono per lo più autodidatti, non hanno voglia di mettersi sui libri, imparano facendo. Il fatto è che - spiega - mentre per diventare famosi come calciatori o veline occorre

tempo, impegno, nelle professioni digitali basta raggiungere un numero limitato di follower, anche solo 10 mila e, subito, si comincia a guadagnare». Spesso si inizia con una sorta di «baratto»: le aziende inviano prodotti da pubblicizzare, che restano all'influencer. Ma, un po' alla volta, con le visualizzazioni arrivano anche i soldi: «Chi ha iniziato tempo fa, magari con Facebook o con

Instagram e ha avuto successo, ha messo in piedi vere e proprie aziende. Chi inizia oggi è spesso giovanissimo e non ha idea di come si faccia impresa in Italia - spiega la docente -. Degli influencer vediamo la patina, la possibilità di crescere partendo da zero. Ma c'è l'aspetto del lavoro d'impresa che c'è dietro che sfugge quasi sempre. Già nelle scuole, visto che è un'attività che si intraprende

anche da ragazzini, andrebbe spiegato, senza troppe complicazioni, che si tratta di un vero lavoro. I giovani sanno poco del mondo del lavoro: mi rendo conto che, anche sulle professioni della comunicazione, sono fermi a stereotipi anni Ottanta». Il web edulcora un po' tutto: anche il sex work, se passa da piattaforme digitali come Only Fans, sembra più accettabile. «D'altra parte, tutti i social ci hanno

abituati all'esibizione del corpo, cambiando la nostra percezione di questo», spiega Cosenza. Il Caf Adli di Bologna gestisce anche qualche 730 e partita iva di giovani influencer: «All'inizio eravamo stupiti delle loro entrate. Ci rendiamo conto che la regolamentazione fiscale del settore è ancora abbastanza nebulosa: occorrerebbe dare regole certe a queste professioni dal momento che, quasi sempre, le piattaforme usate hanno sede fiscale all'estero e non sono di aiuto, specie per la poca documentazione fornita» spiega il Direttore Simone Zucca. «Questi giovanissimi, che si trovano a guadagnare grandi cifre all'improvviso, andrebbero formati adeguatamente: il successo può finire alla velocità con cui è arrivato ed è bene che sappiano investire e tutelarsi. Purtroppo, la nostra scuola non lo fa: per questo le Adli, nei propri progetti per i giovani, inseriscono sempre elementi di educazione finanziaria e all'autoimprenditorialità».

Bologna, i progetti sono stati tanti. Quali realizzati?

DI MARCO MAROZZI

Il primo a memoria di viventi fu il Fiera District progettato da Kenzo Tange, archistar (il termine per fortuna ancora non esisteva) giapponese, noto per la ricostruzione di Hiroshima. Era il 1967, sindaco era Guido Fanti che sognava un nuovo quartiere nella periferia nord di Bologna. Poi nel '70 al suo posto andò Renato Zangheri: via il progetto della «Grande Bologna», furono costruite nel 1983 solo due torri, Tange furioso non tornò mai più a Bologna. Poi altre furono «copiate» nei decenni successivi, ma il Fiera District è ora solo un distretto di affari. Zangheri in compenso inventò gli autobus gratis, durò poco, il Pci berlingueriano scoprì l'austerità. Gli amministratori di Bologna hanno una lunga storia di annunci epocali. Spesso diventati aborti.

Da ricordare ora che la giunta Lepore ha lanciato il Piano Tek, quartiere eco-tecnologico per il Quadrante Nord. Fa rima con Passante Nord, 38 chilometri di autostrada A1, undici comuni coinvolti, proteste e comitati, dopo che altre soluzioni (Passante Sud, no di Centro) sono stati annunciati e seppelliti. Viabilità e mobilità sono una via crucis. Walter Vitali con il tram ci provò alla fine del Millennio. La Sovrintendenza contestò il peso delle rotaie, l'allora Pds aveva in mente di far fuori il sindaco troppo libero, quasi civico ante litteram (tanto che la donna scelta dal partito per sostituirlo, Silvia Bartolini, fu batuta dal civico moderato Giorgio Guazzaloca). Il tram finì in nulla. Vennero i Civis, i Crealis, i soldi buttati a valanga, pensiline, sottopassi, lavori inutili, inchieste, assoluzioni. Tram su gomma, filobus in linguaggio antico. Una sfilata di 49 mezzi pagati è diventata una discarica di rottami. Guazzaloca fu indagato, prosciolti, ci ha fatto una malattia. La Mab era la metropolitana automatica bolognese doveva essere tutta interrata. Guazzaloca ci prova, lo bloccano, va sul Passante Sud, tunnel sotto la collina fra Sasso Marconi e San Lazzaro. Finisce come il progetto di interrare i parcheggi e il traffico pesante dei viali di circonvallazione e di una rete ottica che collega «democraticamente» i bolognesi. A ramengo. Stefano Bonaga, assessore di Vitali, si dimette.

Sergio Cofferati, successore Pd di Guazzaloca, manda al macero le cupole per reinventare i sottopassi di via Rizzoli dove ora è sorto il Modernissimo, ordinato da Guazzaloca a Mario Cucinella, costruttore del nuovo Comune inaugurato da Cofferati, il quale reinventa pure una sua metropolitana. Stessa fine. Flavio Del Bono, sindaco successivo, prova qualcosa, propone pure di riaprire i canali: viene indagato per altri motivi e commissariato. Unica soluzione approdata è il People Mover, Aeroporto-Stazione, non proprio lodato per efficienza. I progetti comunque costano anche se rimangono sogni.

Il primo a parlare di nuova stazione fu nel 1980, dopo la bomba e le strage, il grande urbanista Tomas Maldonado, argentino amante di Bologna tanto da diventare consigliere comunale (deluso). Poi con l'Alta velocità vennero le torri di Riccardo Bofill, architetto catalano: la nuova stazione viene presentata nel 1994, il sindaco Walter Vitali parla di «punto di interscambio completo» per oltre 150 mila passeggeri al giorno, con agenzie di viaggio, spazi di incontro, negozi.

Passano giunte e fantasie, nel 2008 Arata Isozaki, allevo di Tange e ora archistar, vince un concorso del Gruppo Ferrovie dello Stato. Ha raggiunto anche lei il Paese delle Meraviglie.

ANNIVERSARIO



Marco Biagi,
il ricordo a 22 anni
dall'uccisione

Questa pagina è offerta a liberi interventi, opinioni e commenti che verranno pubblicati a discrezione della redazione

Nella piazzetta a lui dedicata si sono svolte martedì 19 le celebrazioni in onore del professore, presenti autorità e familiari

Foto G. SCHICCHI

Concilio, via alla sinodalità

DI BEATRICE DRAGHETTI

Il terzo incontro della serie «Un libro al Villaggio» ha preso le mosse dal volume di Rafael Luciani e Serena Noceti «Sinodalmente. Forma e riforma di una Chiesa sinodale» (Nerbini, Firenze) per accostare la Costituzione dogmatica «Lumen Gentium» del Concilio Vaticano II. Ad aiutarci, il francescano cappuccino Filippo Gridelli, teologo, docente all'Issr «A. Marvelli» di Rimini. Il nucleo attorno a cui è ruotata la riflessione è la necessaria e permanente rimessa in gioco della forma della Chiesa, perché essa rimanga fedele al deposito della fede e alla missione di annunciare a tutti le parole di vita eterna: non ogni forma veicola quelle parole, addirittura le può tradire, mentre la forma della Chiesa è sempre chiamata a rivelare il volto di Dio. Le forme devono passare: questa è la fatica richiesta alla Chiesa nell'incessante ricerca di ciò che la Buona Notizia esige per l'incontro efficace con l'umanità di ogni tempo. L'idea della Chiesa «sempre reformatu» non è certamente nuova, in genere tuttavia è intesa in senso morale, come purificazione dal peccato nelle sue figure più insigni. Il passaggio di novità riavviato dal Vaticano II, che comporta certo la chiamata di tutti alla santità, è il «focus» sull'importanza della forma della Chiesa. Il principio di pastorale la impegnà ad adeguare le sue forme storiche in un percorso di connessione della comprensione della fede con i suoi interlocutori, anche imparando da loro: non

esiste, infatti, una forma astratta della comunicazione della Chiesa, che non può pensarsi società perfetta e compiuta. Il Concilio Vaticano II ha rappresentato la ripartenza per una forma di Chiesa fedele a Dio e agli uomini: fin dal discorso di apertura del Concilio, infatti, il punto saliente è individuato nella necessità che «la Chiesa non si discosti dal sacro patrimonio delle verità, ricevuto dai padri; e al tempo stesso deve anche guardare al presente, alle nuove condizioni e forme di vita introdotte nel mondo odierno, le quali hanno aperto nuove strade all'apostolato cattolico». (LG 49). Il lavoro conciliare non ha toccato solo la modalità enunciativa, ma la forma stessa della vita credente ed ecclesiastica: è stato un Concilio della Chiesa sulla Chiesa (Rahner). La Lumen Gentium si pone idealmente al centro del cammino conciliare, in uno scambio di prospettive ricche e varie durante la sua elaborazione con altri documenti: preziosa per noi l'indicazione di leggere tutto il patrimonio documentale con modalità relazionale, per coglierne pienamente la ricchezza. La Chiesa ha provato ad uscire dal monologo e ad attivare uno stile dialogico, che favorisce l'incontro liberante di ogni persona con l'eterno annuncio che salva. Un frutto del Concilio che riceviamo ancora oggi è dunque la sinodalità: non presente come termine nel Vaticano II, ma sicuramente come esperienza, che qualifica il modo di essere Chiesa. La Chiesa è tale se il suo modus vivendi e operandi incoraggiano ed esprimono la sinodalità, stile della vita insieme dei cristiani.

Sindone, il dolore e la Pasqua

DI ROBERTO CASTALDI *

Il momento del silenzio è fondamentale nella vita di fede: è il tempo dell'ascolto, della riflessione, della contemplazione. Le scelte decisive maturano nel cuore del silenzio ed è il silenzio che dà valore alle parole, troppo spesso inghiottite dal rumore, ridotte a brusio, all'insignificanza. Il silenzio è condizione necessaria per la comunicazione, così come per la comunione. E di questo stato interiore vorremmo coltivare l'esperienza per quanto possibile nella vita frenetica di oggi. La Pasqua si avvicina e troppo spesso arriviamo ai momenti cruciali della vita di fede incalzati da mille preoccupazioni, senza i tempi giusti per vivere appieno le liturgie. Per questo abbiamo voluto rivolgere un invito alla parrocchia di San Ruffillo e alla Zona Pastorale Toscana e più ampiamente alla Città, alla Chiesa di Bologna. Da lunedì 11 fino a domenica 17 marzo si è tenuta l'Ostensione straordinaria di una copia in scala reale della Sacra Sindone. Il volto dell'uomo sindonico ci interroga e l'interrogativo ci obbliga a fare spazio dentro di noi. A fermarci un attimo. Di chi è quel volto? E chi sono io per lui? C'è un uomo che ha sofferto ritratto nel mistero di quel lenzuolo. Un uomo il cui corpo morto ha espresso un'energia capace di impressionare la tela, e ancor di più le coscienze che nei secoli si sono resse disponibili a lasciarsi toccare. Quei tratti sul tessuto sono il segno tangibile di un oltre che ci interella. Molte sono le discipline scientifiche che si sono soffermate sul volto tumefatto ritratto

nella Sindone, ciò che rende inspiegabile la genesi di quel «documento» della fede cristiana è lo stesso punto interrogativo che vorremmo potesse scuotere nel profondo chi ha voluto prendersi qualche minuto per porsi in ascolto davanti al telo sindonico.

Qui è rappresentato il dolore di chi «ben conosce il patire», dove l'etimo della Passione sofferenza del Venerdì Santo si rispecchia nel mistero della Risurrezione della Pasqua cristiana. Questa misteriosa connessione abbiamo voluto toccare, celebrando la Via Crucis, venerdì 15 marzo, in preparazione di quella del Venerdì Santo. Radunarsi davanti al Mistero è l'essenza di una comunità di fede. Se è vero, infatti, che il volto dell'uomo della Sindone ci tocca personalmente, ci fa anche comprendere che lo stesso appello, silenzioso e potente, la Sindone lo rivolge all'intera comunità dei credenti. E come ai tempi di Giovanni Battista, nei pressi del fiume Giordano: la gente accorreva da ogni parte per farsi battezzare, così davvero in questi giorni, nei pressi del fiume Savena, la gente è accorsa da diverse parrocchie durante tutta la settimana per incontrare la testimonianza dell'Uomo della Sindone, per fermarsi a pregare in contemplazione, per portare via con sé un frammento di quel silenzio pieno di amore e ringraziarlo per il suo «essere qui» con noi. Per questo così significativo è stato in questi giorni raccogliersi davanti al telo della sua morte e resurrezione, nel tempo della Pasqua, come comunità.

* parroco a San Ruffillo e Monte Donato



Il liceo «Marco Minghetti»

«Arte e fede» e Minghetti, quella nuova vita delle lapidi

Si sta felicemente concludendo il progetto, condiviso tra l'associazione Arte e Fede e il Liceo classico statale Marco Minghetti, di raccogliere, trascrivere, tradurre e pubblicare le epigrafi latine delle chiese di Bologna.

La scelta, per questo primo anno, è caduta sulle lapidi custodite nella chiesa di San Nicolò degli Albari, in via Oberdan, che sono 18, tutte più o meno databili dal sec. XVII in poi. È stata quindi individuata una classe del Minghetti, la II/D composta da 22 alunni, che ha seguito due moduli del corso introduttivo all'Epigrafia Romana, tenuti da due insegnanti di latino e greco del liceo, Pietro Rosa e Aureliana Mazzarella, perché l'espressione linguistica delle lapidi delle

chiese è sostanzialmente una diretta derivazione delle lapidi del periodo classico e quindi era necessario che i ragazzi ne apprendessero quanto meno i concetti fondamentali. All'Archivio Arcivescovile si sono tenuti altri due incontri guidati da Simone Marchesani, durante i quali i ragazzi hanno potuto visionare antichi documenti, oltre a conoscere l'organizzazione, nei secoli, della Chiesa di Bologna; particolarmente interessanti sono risultati i registri delle nascite risalenti ai secoli XVII e XIX, e alcune corrispondenze, tenute sempre i quei periodi da parroci o dipendenti della Curia; inoltre Marchesani ha illustrato la storia della chiesa di San Nicolò degli Albari così come

Il progetto condiviso tra l'associazione e il liceo ha riguardato 18 lapidi latine presenti nella chiesa di San Nicolò degli Albari

risulta dai documenti (pochi) che la riguardano. Gli ultimi tre incontri sono stati curati dalla professoressa Manuela Mongardi che ha guidato gli studenti prima in un sopralluogo alle lapidi presenti in San Nicolò degli Albari, quindi dopo averli suddivisi in 8 gruppi (ognuno dei quali composto da 2 o 3 studenti), li ha fatti cimentare nelle trascrizioni delle medesime e nella loro traduzione. Delle 18

lapidi latine di San Nicolò degli Albari due sono state tradotte dalla docente al fine di accompagnare i ragazzi nel percorso di trascrizione e traduzione, le rimanenti 16 sono state trascritte e tradotte dagli 8 gruppi. Ogni gruppo, infine, ha esposto ai compagni di classe l'esito del proprio lavoro. A oggi, questa prima parte del progetto, iniziata l'11 gennaio, si è conclusa il 15 febbraio; rimangono ancora da completare la parte burocratica e una verifica del percorso finora seguito perché, per le fasi successive, probabilmente occorreranno miglioramenti, modifiche al percorso finora delineato. Attraverso un materiale freddo, il marmo, e una lingua «strana», perché tanti

termini incontrati non si trovano nei vocabolari di latino, si è fatta la conoscenza di: un giovane studiosissimo, morto precocemente; un parroco molto colto, consultore del Sant'Ufficio, prematuramente sepolto dal padre; procedure notarili relative al possesso di beni della parrocchia; una signora tumulata senza aggettivazioni utili ad individuarne eventuali virtù. E si sono conosciuti il dolore dei vivi, le qualità dei morti e, anche, un po' della vita civile di Bologna dal 1600 in poi. Il marmo e il latino non più classico hanno raccontato tutto questo, hanno tramandato la memoria e la storia della nostra città e della nostra Chiesa.

Anna Bassi
associazione «Arte e fede»

L'INTERVISTA

A colloquio con il filosofo Roberto Mancini, intervenuto assieme a Marco Tibaldi e al cardinale Zuppi alla serata di Formazione alla fede tenutasi in Cattedrale lo scorso 5 marzo

A scuola di parole scritte con la vita

DI LUCA TENTORI

«Bisogna recuperare una sintonia profonda con la vita che abbiamo perso, perché la nostra civiltà pensa a organizzare l'esistenza, ma non a vivere». Sono le parole del filosofo Roberto Mancini intervenuto alla serata di Formazione alla fede e alla vita tenutasi in Cattedrale lo scorso 5 marzo. A dibattere con lui, moderato dal teologo Marco Tibaldi, il cardinale Matteo Zuppi. A lui abbiamo rivolto alcune domande.

Quali sono le grandi difficoltà di oggi nei confronti della fede? Il cristianesimo non è più «ambiente vitale» di questa società. La più evidente è sicuramente l'individualismo, quindi l'impossibilità di una vita comunitaria. L'individualismo, dal canto suo, è una reazione indotta da processi più grandi come la trasformazione della società in un mercato, la precarizzazione delle esistenze, la virtualizzazione per cui molta parte della vita viene come riversata nella tecnologia, nella rete. Sono tutte condizioni esterne, che però impediscono sia uno spazio di vita interiore, sia una vita relazionale comunitaria. Per questo la fede sembra qualcosa di estraneo al mondo attuale.

Il cristianesimo, e la Chiesa in particolare, vivono di relazioni e di comunità. Soprattutto di una specifica comunità, quella che matura la capacità della comunione che si misura nel fare strada insieme a

chi è escluso, a chi è ultimo, a chi è scartato. Direi che la nostra società va nella direzione opposta. Noi cristiani dovremmo ritrovare la gioia del Vangelo e la credibilità di un'esistenza che vanno in quest'altra direzione. In questo contesto mutato, come reimpostare il rapporto tra fede e vita? Forse con paradigmi diversi?

Direi sì. Da un lato

«Maturiamo nella comunione se camminiamo con chi è escluso, chi è ultimo, chi è scartato dalla nostra società»

bisogna recuperare una sintonia profonda con la vita che abbiamo perso, perché la nostra civiltà pensa a organizzare l'esistenza, ma non a vivere e quindi si affida a dinamiche di potere che spesso si rivelano distruttive. Poi sicuramente sono fondamentali i

percorsi educativi, l'alleanza con le nuove generazioni, la cura di chi è piccolo, la tutela del futuro di chi è giovane. Userei inoltre quella parola, «misericordia», che tradotta dall'ebraico significa l'amore materno, l'amore generativo, realizzata in dinamiche di giustizia, come riparazione delle relazioni del tessuto sociale.

Si potrebbe partire dal rimettere le Scritture come uno dei punti centrali della nostra fede. Sicuramente l'esposizione alla Parola non dovrebbe avvenire solo leggendola, ma anche facendoci leggere dalla Parola per capire dove siamo e cosa stiamo facendo della nostra esistenza. Soprattutto riconoscendo la profonda vocazione che emerge dal Vangelo, che è quella a vivere la filialità con Dio Padre, a scoprirsi fratelli e sorelle, dando incarnazione e concretezza all'essere figli. Ciò vuol dire essere amati gratuitamente e imparare a riamare con quella generosità, con quel bene che il Vangelo testimonia

in ogni pagina. C'è un grande problema di trasmissione della fede. Fanno più fatica i giovani a riceverla o gli anziani a trasmetterla? Direi che è una fatica maggiore degli adulti che da tempo sono abbastanza spenti, si sono allontanati o hanno una religiosità convenzionale che sicuramente non diventa un appello, un invito, un messaggio di gioia per le nuove generazioni. Loro respirano non tanto le nostre parole, ma il nostro modo di vivere, io credo che invece i giovani siano molto aperti quando vengono raggiunti da un messaggio credibile. Una domanda sulla digitalizzazione e i nuovi mezzi di comunicazione che sono sempre più veloci. Hanno influenzato e influenzano la vita della Chiesa?

Certo. Direi che possono anche essere strumenti utili ma il punto non è uno solo: saperli governare. Il punto è quello che c'è intorno: nella carenza di relazioni vissute, nella mancanza di un tessuto comunitario. Lo strumento



L'incontro in Cattedrale

tecnologico diventa un elemento di vita e diventa quasi invincibile. Se invece c'è ricchezza di relazioni di vissuto comunitario, allora anche le tecnologie realmente, come sempre si dice, potrebbero diventare uno strumento buono. Come può fare la Chiesa per rinnovare il suo linguaggio, per renderlo più efficace e più fresco preservando il messaggio autentico del Vangelo?

Per fortuna c'è una regola intrinseca alle parole che ne preserva il significato ed è il fatto che sono dette con le azioni, con la vita. La coerenza tra le parole e il modo di vivere è decisiva, quando siamo in contraddizione agiamo contromano alla vita e questo ha delle conseguenze sui più piccoli. Prima di tutto vedono la nostra incoerenza e poi imparano che vivere da adulti

significa fare quello. Non permettiamo loro di scoprire un altro modo di vivere, e questa è una grande forma di ignoranza. Per questo le parole vanno risificate e custodite. La parola esprime dei sentimenti e non solo dei pensieri. È necessario che non sia inflazionata,

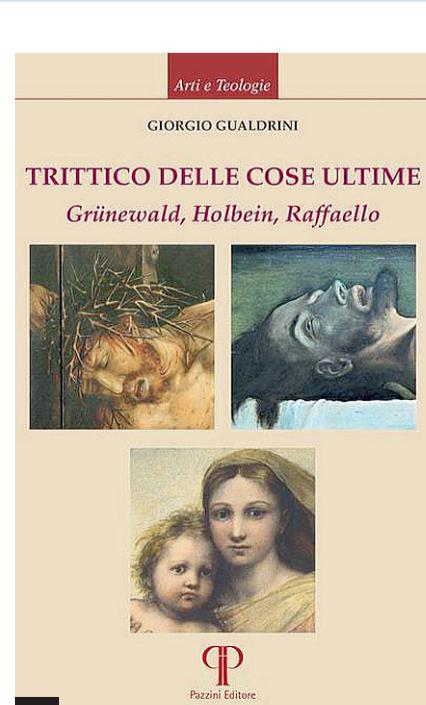
«La comunicazione non è solo tecnica, ma condivisione. Prendersi cura di tutto quello che nutre la vita delle persone»

abusata: pensiamo alla parola «amore» che più la dici più perde credibilità. Ci vuole anche capacità di silenzio, serve un momento in cui riscoprirsi affinché le parole

riacquisto significato. Impariamo a mettere da parte quelle parole che sono già dualistiche, che suggeriscono non un'integrità, non un'armonia ma una separazione. Pensiamo per esempio alla coppia «teoria e pratica», in mezzo c'è tanto altro, c'è il pensiero, il sentimento, l'azione. La stessa parola «comunicazione» non può essere solo una tecnica fatta di teoria e pratica, non riguarda solo come fare i video o gestire i social, deve essere condivisione di elementi che nutrono la vita delle persone. Dobbiamo interrogarci tutti su quali sono le parole che ci danno da vivere e che ci aspettano. Occupiamoci di loro, che significa prenderci cura di quello che condividiamo tra noi. (ha collaborato Marialita Faruolo)

«Il dramma della passione»

Martedì 26 nel Salone Bolognini del Convento San Domenico (Piazza San Domenico 13) verrà rappresentato «Il dramma della passione», testo di Armand Godoy. Interpreti: Nicola Muschietti, voce recitante; Tiziano Guerzoni, violoncello; Irene Marzadori, violoncello Enrico Mignan, violoncello e con la voce del piccolo Giosue Teodoro Margelli. Musiche di: Johan Sebastian Bach, J. Dal'Abaco, Georg Friedrich Ha ndel, R. Løvland, Ma neskin, J. Page (Led Zeppelin), Aastor Pizzolla, Giorgio Sollima, A. Vivaldi. È consigliata la prenotazione a: centrosandomenicob@gmai l.com.



IL PROFILO
Un docente impegnato per la pace
Roberto Mancini si laurea in Filosofia nel 1981 all'Università di Macerata e si specializza nella stessa disciplina nel 1983 all'Università di Urbino. Consegue il dottorato di ricerca all'Università di Perugia, svolgendo le sue ricerche anche alla Goethe-Universität di Frankfurt am Main. È professore ordinario di Filosofia Teoretica presso l'Università di Macerata ed ha insegnato Cultura della sostenibilità all'Accademia di Architettura dell'Università della Svizzera italiana a Mendrisio. Nel 2009 ha ricevuto il premio «Zamenhof - Voci della pace» dall'Associazione Italiana per l'Esperanto e dalla Regione Marche. Dal 2012 svolge i seminari di «Officina del pensiero critico» al Master Emba dell'Università Luiss di Roma.



Roberto Mancini

Domani, lunedì 25 marzo, alle 17, alla Cappella Ghislardi (Piazza San Domenico 12) per la serie «Ghislardi Incontri» curata dal Centro San Domenico, sarà presentato il libro di Giorgio Gualdrini «Trittico delle cose ultime. Grünewald, Holbein, Raffaello» (Pazzini Editore 2023, pp. 560,

euro 32). All'incontro (per il quale è consigliato prenotarsi all'indirizzo di posta elettronica centrosandomenicob@gmail.com) saranno presenti l'autore, architetto faentino esperto di restauro e museografia, e monsignor Erio Castellucci, arcivescovo di Modena e vicepresidente della Cei, che del libro di Gualdrini ha scritto la prefazione e che per l'occasione ne offrirà una presentazione, certo ricca di sensibilità teologica e artistica (il volume può vantare anche scritti di Piero Stefani, Maurizio Ciampa e Gabriella Caramore). In collegamento on-line dalla Cina ci sarà anche il professor Edoardo Villata, grande esperto di arte rinascimentale.

Il volume tratteggia, con vivacità evocativa e gusto raffinato, le vicende che si legano a tre capolavori: la «Crocifissione» di Matthias Grünewald a Colmar, il «Cristo nella tomba» di Hans Holbein il Giovane a Basilea e la «Madonna Sistina» di Raffaello a Dresda. Opere d'arte del XVI secolo che hanno intrigato e sono state ammirate, lungo i secoli e sino a oggi, da personalità assai diverse per formazione e nazione, tutte comunque consapevoli dell'importanza della croce cristiana nella storia dell'Occidente. Guardando e studiando questo immaginario trittico, Giorgio Gualdrini si accorge del fitto

intreccio di pensieri, cose e persone che si accalca attorno a esso. Decide quindi di scriverne un libro, che si dilata in molte direzioni, così da formare un labirintico racconto, che ritrova però sempre la sua via d'uscita nella consapevolezza che, se il mondo gira, al centro sta sempre salda la croce, per rifarsi a una sapiente immagine di un antico adagio certosino: «Stat crux dum volvitur orbis». Ne escono pagine fresche e accattivanti, colme di fotografie di dipinti esaminati o richiamati: un itinerario artistico che porta a contemplare, come lo stesso titolo del libro riesce bene a esprimere.

Fabio Ruggiero

Un Trittico sulla centralità della croce

USMI

Si rinnova la segreteria diocesana

L'Usmi è un organismo di diritto pontificio per favorire la comunicazione tra gli Istituti femminili e le Società di Vita apostolica e realizzare una collaborazione ecclesiastica perché le religiose siano nella Chiesa profezia e gioia. È articolata a livello nazionale, regionale e diocesano. In diocesi la segreteria è costituita da una segretaria delegata, suor Iralda Spagnolo, piccola suora della Sacra Famiglia e dalle consiglieri suor Elide Moscatelli, figlia di Maria Ausiliatrice, suor Donatella Nertempi, serva di Maria di Galeazza, suor Daniela Vecchi, minima dell'Addolorata e ora, da suor Paola Montisci, domenicana di Santa Caterina da Siena che ha sostituito suor Rosita Lantinici, suora della carità dell'Immacolata Concezione di Ivrea. I prossimi incontri: 29 Giornata formativa: «Camminiamo insieme passando dall'io al noi» il 6 aprile; il ritiro il 13 aprile e poi il 11 maggio in Cripta della Cattedrale accanto alla Madonna di San Luca; una gita il 18 maggio.



La segreteria diocesana Usmi

Ordinato il primo vescovo di Mafinga

La diocesi, in Tanzania, nasce da una suddivisione di quella di Iringa. Era presente una delegazione da Bologna guidata da monsignor Silvagni

Un momento storico per la Chiesa in Tanzania: il giorno di San Giuseppe moltissimi fedeli si sono riuniti a Mafinga per l'ordinazione del primo vescovo della neo-eretta diocesi omonima, monsignor Vincent Cosmas Mwagala. Nel territorio della nuova

circoscrizione ecclesiastica si trova anche la parrocchia di Mapanda, nella quale sono presenti sacerdoti e religiosi della diocesi di Bologna. La nuova diocesi di Mafinga deriva interamente il suo territorio dalla diocesi madre di Iringa. Era il 3 marzo 1922 quando venne eretta la prefettura apostolica di Iringa, nata il 16 febbraio 1968. La nuova Chiesa locale di Mafinga nasce dunque per servire una popolazione di oltre 600.000 abitanti, dei quali il 38% cattolici: 30 i preti diocesani, 11 i preti religiosi, 17 parrocchie, 136 religiose e 50 seminaristi. La nuova Cattedrale di Mafinga sarà l'attuale



Il nuovo vescovo con alcuni membri della delegazione bolognese

chiesa, dedicata all'Assunzione della Vergine Maria. Monsignor Mwagala ha 50 anni: è stato ordinato prete nel 2007 a Iringa, dopo la formazione nel seminario di Peramiko e in quello di Agrigento, in

Italia, dove ha conseguito la licenza in Teologia pastorale. Ha svolto il suo ministero come vice parroco all'isola di Lampedusa e nella parrocchia di Usokami, primo prete diocesano

subentrato ai preti bolognesi. Il primo vescovo di Mafinga è stato ordinato dal cardinale Protase Rugambwa, arcivescovo di Tabora. Accanto a lui il vescovo di Iringa monsignor Tarcisius Ngalaekumwa, il metropolita di Mbeya monsignor Gervase Mwasikwahila Nyaisonga e il nunzio apostolico, monsignor Angelo Accattino, con numerosi vescovi da tutto il Paese e dall'estero. Dall'Italia, erano presenti alla celebrazione le delegazioni della diocesi Siracusa e di quella di Bologna, quest'ultima guidata dal vicario generale monsignor Giovanni Silvagni. (A.C.)

Domenica scorsa l'arcivescovo ha partecipato al momento di condivisione con alcuni genitori provenienti da tutta la diocesi e si è collegato con le comunità parrocchiali

Comunicandi È iniziato il cammino

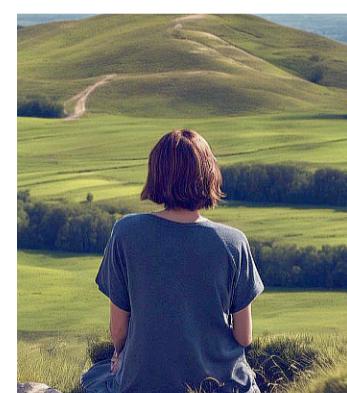
DI ANDREA CANIATO

Un momento di incontro e di riflessione condivisa con le famiglie dei bambini che si preparano alla Messa di Prima Comunione. È la proposta offerta dall'Ufficio catechistico diocesano e raccolta dalle Zone pastorali che, in tutto il territorio diocesano, si sono collegate in streaming con l'arcivescovo Matteo Zuppi domenica scorsa. Dopo un momento di preghiera iniziale, il collegamento in diretta ha ceduto il posto ai Gruppi di lavoro dei genitori che sono stati invitati a condividere le loro riflessioni sul cammino di formazione alla fede dei propri figli: quali le esperienze positive da incentivare? Quali proposte per vivere un maggiore coinvolgimento nella formazione alla fede e alla vita dei figli? Al termine il cardinale Zuppi, che ha partecipato al momento di condivisione con un gruppo di genitori provenienti da tutta la diocesi in collegamento dall'Aula Santa Clelia della Curia arcivescovile, ha rilanciato alcune delle considerazioni emerse. «Questo incontro - ha detto in un passaggio del suo intervento - ci ha permesso di incontrarci e confrontarci. Spero sarà possibile approfondire i tanti spunti di riflessione che sono emersi, perché si tratta di interrogativi di certo non nuovi ma ai quali siamo chiamati a dare risposte, delle indicazioni che si fondono anche sulle

Il cardinale Zuppi: «Non dimentichiamoci mai del Signore che continua a stupirci aiutandoci a imparare l'arte della vita, che è quella dell'incontro con Lui e il prossimo»

esperienze di ciascuno». «Ovviamente - ha proseguito - partendo da quella unica, straordinaria e bellissima che è l'incontro personale e comunitario con Gesù». «La parrocchia siamo noi».

È questo il titolo dei quattro incontri del Laboratorio diocesano che si terranno a partire dall'8 aprile nella parrocchia di Sant'Andrea



Prendendo spunto da questa riflessione, esposta da uno dei genitori in collegamento, l'Arcivescovo ha sottolineato come «più saremo in grado di vivere davvero la comunità parrocchiale come una casa, più questa assolverà davvero al suo compito. Questo non significa ignorare i problemi - ha continuato il Cardinale - ma sono convinto che ciascuno di essi rappresenti anche una opportunità da cogliere. Non dimentichiamoci mai, comunque, del Signore che continua a stupirci aiutandoci ad imparare l'arte della vita, che è quella di incontrare Lui e il nostro prossimo».



Il gruppo di genitori che ha incontrato l'arcivescovo in Aula «Santa Clelia»

Formazione Ac: «Sostare nel dubbio»

Problema, soluzione. Desiderio, soddisfazione. Domanda, risposta. Tutto, subito. Se possibile, ancora prima di subito. Lanciati nella prossima esigenza da colmare, nel vuoto da riempire. Lo schema rischia di pervadere giornate e abitudini di noi tutti. Romperlo (o almeno incinarlo) è la sfida del Laboratorio Formazione dell'Azione cattolica del 2024. «Sostare nel dubbio» è infatti il titolo dei quattro incontri che si terranno nella parrocchia di San'Andrea Apostolo (piazza Giovanni XXIII 1), alle 21, l'8 e il 22 aprile, l'8 e il 20 maggio, quando il percorso si concluderà con la consegna dei sussidi dei campi diocesani dell'Ac. Il tema dell'anno è: come abitare con profondità le domande complesse della vita e quindi quelle che vengono poste all'interno di ogni cammino educativo. Un elogio del dubbio: accettare la complessità all'interno del mondo che cam-

bia. E la fede, in tutto questo, è un inciampo o una chiave di lettura? Domande chiamano altre domande e «Chi ben domanda» è il primo dei quattro appuntamenti, con Giuseppe Milan, docente di Pedagogia interculturale nelle Università di Padova e Trento. Il presupposto è che il dubbio sia trasversale nella dimensione della relazione e della spiritualità: educare al dubbio significa allora manifestare il proprio diritto ad essere fragili, esercitare il motore della ricerca (non solo il motore di ricerca). Questo vale nelle relazioni con gli altri, ma anche all'interno della Chiesa. Dì fronte ai «dubbi», Papa Francesco indica tracce da seguire più che affermare soluzioni nette. E pure nella dimensione spirituale e interiore, la necessità è vivere l'incertezza come una risorsa e non un'angoscia: occorre tempo per dimorare nel silenzio, così da poter cercare risposte, ma soprattutto stare nelle domande. «In modo imperfetto» è il titolo della serata del 22 aprile con il gesuita Nicolas Steeves, docente di Teologia fondamentale alla Pontificia Università Gregoriana, proprio sottolineare che educazione non sempre fa rima con perfezione. Anche alcuni dei discepoli mandati in missione da Gesù dubitavano, ma nel dubbio comunque veniamo invitati, come testimoni. Proseguirà su questa linea anche Anna Bassi, formatrice di Comunicazione non violenta, l'8 maggio: «Dubitare è lecito, costruiamo ponti». L'idea è che la comunicazione non violenta possa offrire spunti per sviluppare una disponibilità all'altro, partendo dai bisogni e dalle domande di chi ci sta di fronte. La conclusione, a cura delle Equipe giovani e Ac dell'associazione, sarà il 20 maggio. Pronti per un'altra estate di campi e cammini da vivere, di ragazzi e ragazze da affiancare, di dubbi e domande da abitare.

GALEAZZA

Una mostra di icone per Pasqua

Un momento di sosta durante il tempo quaresimale pregustando la Pasqua. È questa l'idea che ha stimolato la creazione della mostra di icone contemporanee, aperta domenica scorsa nei locali adiacenti alla chiesa di Galeazza Pepoli. Sono visibili diciotto icone di varie dimensioni di tre iconografi, invitati dalle suore Sere di Maria di Galeazza e dalla commissione che promuove iniziative spirituali e culturali del Centro «Don Ferdinando M. Baccilieri».

Introducendo la mostra, uno degli iconografi, Sebastiano Tarud, ha detto che l'icona non è un «santino», legato all'emozione, ma un'opera di relazione e di preghiera. Tutto nasce dal volto di Cristo, rappresentabile perché Gesù si è incarnato; e l'icona ci parla delle cose più importanti della nostra fede: la Sacra Scrittura, il Maestro e la Tradizione.

L'iconografo Frate Bruno Wilson, presentando le sue opere, ha aggiunto che l'icona non è una pittura normale, ma una «scrittura» nella preghiera, una comunicazione col divino. È una preghiera che si esprime in uno sguardo. L'icona parla da sola, ti comunica vita. Suor Norberta Sandri, priora delle Sere di Maria, ha definito la mostra un momento di sosta durante il cammino verso la Pasqua, un momento di incontro e preghiera diverso, attraverso la scrittura, l'immagine, la musica. Queste immagini rappresentano quanto, giorno per giorno, si tenta di vivere attraverso la lettura della Parola, l'Eucaristia e la condivisione fraterna. La mostra sarà aperta fino al giorno di Pasqua, lunedì 1 aprile.

Un'icona



Antonio Minnicelli

Continua a Cento il cammino dell'Adorazione eucaristica nella chiesa del Monastero delle Monache Agostiniane «Corpus Domini». È l'esperienza di fede e di amore condivisa da tanti fedeli che nello scorso della settimana hanno imparato - e imparano continuamente - a fermarsi davanti a Gesù nel Santissimo Sacramento esposto e a farsi guardare da Lui. Come bene esprime san'Agostino: «Tu sei la Luce permanente. Udivi i Tuoi insegnamenti e i Tuoi comandamenti. Spesso faccio questo, è la mia gioia, e in questo diletto mi rifugio. Ma fra tutte le cose che passo in rassegna consultando Te, non trovo un luogo sicuro per il mio cuore, se non in Te» («Confessioni» X,40,65). Infatti, «l'Adorazione è la via per accogliere l'incarnazione. Perché è nel silenzio che Gesù, Padre del Padre, si fa carne nelle nostre vite. Stiamo davanti a Lui, l'pane di vita. Riscopriamo l'Adorazione, perché adorare non è perdere tempo, ma permettere a Dio di abitare il nostro tempo. È far fiorire in noi il seme dell'incarnazio-

Prosegue l'Adorazione a Cento nella chiesa delle monache agostiniane



ne, è collaborare all'opera del Signore, che come lievito cambia il mondo. Adorare è intercedere, riparare, consentire a Dio di raddrizzare la storia» (Papa Francesco, Omelia 24 dicembre 2023). Sempre più scopriamo che è la risposta di chi riconosce l'invito di Dio a convertirsi a Lui, il Dio vivente che ama la Vita e gode dell'uomo vivente. Non

è il molto, infatti, che nutre le nostre relazioni ma è lo starci dentro tutti interi. È riconoscere che c'è un Padre che vede e provvede. Stare sotto questo sguardo - il Suo sguardo - è compiere un esodo, è lasciare le proprie sicurezze e incamminarsi decisamente verso la Pasqua. Porsi sotto questo sguardo - il Suo sguardo - sottrarsi ai dettami dell'apparire ad ogni costo è esperienza liberante, è vita dalla morte. Nel silenzio dell'offerta gridiamo al mondo Gesù, ne diventiamo testimoni. Per questo facciamo nostra la preghiera: «Fa' che crediamo, o Signore, nel potere del Tuo amore. Signore, ci stringiamo attorno a Te per adorarti. Resi a Te più simili a Te, potremo testimoniare al mondo la bellezza del Tuo volto» (Papa Francesco, ib.)

Gruppo coordinamento adoratori Cento

Zuppi su san Giuseppe: «È il custode pieno di amore che ci insegna a custodire»

Pubblichiamo una sintesi dell'omelia dell'arcivescovo per la festa di san Giuseppe nella V Domenica di Quaresima nella chiesa di San Giuseppe Sposo. Testo integrale su www.chiesadibologna.it

Giuseppe è l'uomo che difende il seme di Dio, accolto da Maria che lui accoglie. È uomo della Parola, tanto che non ne vengono riportate. In un tempo di polarizzazione, quando parliamo di quello che non sappiamo, e ci sentiamo in diritto-dovere di moltiplicarle, in un tempo in cui relativizziamo tutto al nostro io, l'essenzialità di Giuseppe che ascolta e vive, che sogna e paga il prezzo della sua scelta, che non si accontenta di essere giusto ma ama quello che non è suo e che proprio così lo diventa, è una lezione per noi tutti. Giuseppe sa prendersi davvero cura

delle persone affidategli. Giuseppe non discute, non perde tempo a dire la sua per essere sicuro, per far perse le sue scelte, solo per orgoglio. Mette in pratica. È la lezione contro il nostro pressapochismo, per il dichiarazionismo che lascia sempre ad altri la scelta o che ha sempre bisogno di qualcosa che manca per iniziare. Giuseppe prende con sé Maria, prese con sé il bambino e la madre e divenne straniero, emigrante. Partì subito. Non torna indietro, non recrimina, non aspetta: sceglie. È davvero custode. Giuseppe non ha avuto un amore mediocre, calcolato, fino a un certo punto. E che amore è? Per chi ama, sacrificarsi per l'amato è facile. È impossibile, invece, per chi ama finché gli conviene oppure ama di più se stesso. Noi siamo adottati, e noi tutti possiamo essere custodi di Gesù, prenderlo

con sé. E non solo giusti, ma pieni di amore, padri veri, custodi forti di un seme che sappiamo darà frutto perché promessa di Dio. Ma noi dobbiamo fidarci! Avrà avuto dubbi Giuseppe? Pensiamo di sì. Ma la sua serena forza è quella di persona obbediente, piena di amore, è il custode nostro e invita noi a fare lo stesso. In questo tempo difficile sentiamo la grazia di un protettore così ma anche la responsabilità di esserlo, per amare e difendere la sua casa e le nostre case. Matteo Zuppi, arcivescovo



Morta suor Biancoli religiosa visitandina

Il 14 marzo nella chiesa della Santissima Trinità si sono celebrati i funerali di suor Roberta Biancoli, Visitandina dell'Immacolata. Suor Roberta se n'è andata dopo un breve ricovero, durante il quale sono venute a galla tante sofferenze che lei, riservata, aveva minimizzate o tenute nascoste. Il prossimo Natale avrebbe compiuto 85 anni. Suor Roberta ci ha lasciati con un ultimo sorriso prima di chiudere gli occhi a questo mondo, occhi dallo sguardo sincero e buono che riservava a tutti. Giovane suora, aveva curato i bambini all'asilo (così si diceva allora) di Fieso e di Castenaso; poi della Scuola di Castel San Pietro. Era poi passata al Convitto Giovanna d'Arco di via Santo Stefano, prima come aiutante dell'economia suor Domenica e poi come economista, fino alla fine. La sua attenzione era per la corretta conduzione economica e funzionale del Convitto, ma anzitutto per le persone: le «sue» ragazze universitarie e le loro famiglie. La numerosa partecipazione al funerale ha testimoniato questa cura personalizzata e generosa. Ora riposa nel cimitero di Vedrana di Budrio, insieme alle consorelle.

Suor Maria Lanzoni, superiora Visitandine dell'Immacolata



Ottani nella Zona Crevalcore - Sant'Agata «Il camminare insieme ci sta arricchendo»

Martedì 27 febbraio, come Zone pastorale di Sammartini, Crevalcore e Sant'Agata, abbiamo avuto l'occasione di incontrarci con monsignor Stefano Ottani, vicario generale per la Sinodalità. Partendo da un clima di preghiera, abbiamo ascoltato il versetto introduttivo del Vangelo di Marco in cui Gesù viene presentato dall'evangelista come la buona notizia che tutti devono conoscere. Proprio con questa certezza anche noi, preti, diaconi, ministri, rappresentanti dei giovani e della Caritas, semplici laici delle tre comunità, abbiamo presentato a don Stefano quelle esperienze che in questi anni di cammino/laboratorio di Zona pastorale ci hanno fatto sentire il sapore di essere al centro di qualcosa di nuovo... da far conoscere!

Nei nostri interventi è emerso, come tratto comune, un sentimento positivo e di gratitudine davanti a questa nuova realtà che è la Zona pastorale. L'attenzione al cercare di realizzare al-

cuni momenti insieme, come la Veglia di Pentecoste o l'Assemblea di zona, ci ha portato ad una curiosità nei confronti delle storie di fede dei nostri fratelli e sorelle delle altre parrocchie. Da questi incontri sono nate delle relazioni sane che ci hanno arricchito profondamente: chi ne ha tratto beneficio avendo a disposizione delle nuove voci amiche con cui confrontarsi prima di prendere delle decisioni; chi semplicemente ha notato come, grazie alla Zona, si siano abbattute logiche di «confini» che non facevano circolare l'aria buona dello Spirito. Negli interventi sono stati più volte citati, come occasioni più semplici e quotidiane in cui si fa esperienza della Zona, i Gruppi del Vangelo: persone di parrocchie diverse che si trovano a turno nelle case e pregano e commentano un brano del Vangelo, a partire da quello che vivono. Lo stile con cui la Zona ci sta educando è proprio una ricerca di familiarità fra noi, alimentata dall'ascolto e dalla custodia reciproca delle originalità del percorso di fede di ciascuno.



Mac, il concorso «Don Brugnani»

Anche quest'anno il Movimento apostolico Ciechi (Mac) indice il premio «Don Giovanni Brugnani - Parrocchie inclusive». I parrocchi possono presentare la richiesta di partecipazione entro il 31 maggio

2024. La domanda può essere compilata online sul sito www.movimentoapostoliciechi.it nella sezione «In programma - Bandi e concorsi» oppure compilando i moduli scaricabili sullo stesso sito.

I premi, di 2.000 e 1.000 euro, sono rivolti alle parrocchie che si distinguono per il loro impegno nell'includere nella loro vita e nelle loro attività persone con disabilità, visiva e non solo. Il concorso, attivo dal 2011, è intitolato a don Giovanni Brugnani, sacerdote della diocesi di Lodi scomparso prematuramente nel 1968, il cui operato è stato decisivo affinché il Mac divenisse un'associazione nazionale.

appuntamenti per una settimana

IL CARTELLONE

diocesi

NOMINA CEI. Il Consiglio Episcopale Permanente della Conferenza episcopale italiana (Cei), nel corso della sessione tenutasi a Roma dal 18 al 20 marzo ha nominato il sacerdote diocesano di Bologna don Gianluca Busi vice Consulente ecclesiastico nazionale dell'Unione cattolica Artisti italiani (Ucai).

ANNUARIO DIOCESANO. È disponibile alla Segreteria generale della Curia (via Altabella 6, 3° Piano) il nuovo Annuario diocesano 2024. Il prezzo è di 10 euro. Si può ritirare dal lunedì al venerdì dalle 8.30 alle 13.30, tranne venerdì 29 marzo (Venerdì Santo) quando la Curia sarà chiusa.

parrocchie e chiese

SAN VINCENZO DE' PAOLI. Oggi dalle 9.30 alle 18 senza interruzione, ci sarà il mercatino di primavera, presso il salone parrocchiale di San Vincenzo de' Paoli, (via A. Ristori 1). Chi verrà potrà trovare idee regalo per far contenti gli amici e la propria persona: oggetti nuovi, d'antiquariato o artigianali.

associazioni

COMUNITA' MAGNIFICAT. La Comunità Magnificat propone nell'anno 2024, in condivisione con la propria vita contemplativa, giornate di ascolto e di preghiera. Per il mese di Marzo: da martedì 12 pomeriggio al 17 mattina. Tema: «Dio nella mia vita». Info 328.2733925

cultura

TEATRO DEHON. Mercoledì 27 alle 21.00 Domenico Iannaccone in «Che ci faccio qui - in scena». Domenico

Don Busi vice Consulente ecclesiastico nazionale dell'Unione cattolica artisti italiani
Con la primavera riparte il programma di trekking «Le colline fuori della porta»

Iannaccone, giornalista e regista, volto noto della TV pubblica, da sempre impegnato con le sue trasmissioni nell'intercettare e raccontare esistenze spesso prive di diritti e voce, porterà sul palco una narrazione spiazzante dell'umanità raccontata attraverso un connubio di immagini e parole. Povertà, periferie, emarginazione, ma anche rinascita, trasformazione, rigenerazione: questo è il percorso in cui le storie si intrecciano e prendono vita.

MAST. Martedì 26 al MAST Auditorium alle 18.30 Roberto Vecchioni presenta il suo nuovo libro «Tra il silenzio e il tuono». **CINEMA MODERNISSIMO.** Giovedì 28 al Cinema Modernissimo alle 18 Gianrico Carofiglio presenta il libro «L'orizzonte della notte» con Susanna Zaccaria. **TEATRO DAMSLAB.** Lunedì 25 alle 17, presso il Teatro DAMSLab (piazzetta Pasolini 5/b) «Matrimonio con Dio». Vaclav Nizinskij e la trasfigurazione della danza in luce. Racconto teatrale di e con Vito di Bernardi, immagini in movimento di Ilaria D'agostino. Il racconto teatrale è un percorso a ritroso che prende le mosse dai Diari che il danzatore inizia a scrivere nel 1919, appena prima della sua apparizione in scena con Matrimonio con Dio, un assolo composto davanti agli spettatori sulle note di un pianoforte, in un albergo di St. Moritz.

GENUS BONONIAE. Oggi alle 16.30, visita guidata per adulti in mostra a Palazzo Fava e poi a Palazzo Pepoli. Info: [info@genusbononiae.it](http://genusbononiae.it)

BURATTINI A BOLOGNA. Oggi alle 16 burattini al Centro Bacchelli «Fata Smemoria». Guest Star d'eccezione, Margherita del Burattinificio Mangiafoco. Un pomeriggio all'insegna del buonumore e della bolognesità, con uno spettacolo che costituisce un classico nel repertorio burattinesco.

SUCCEDE SOLO A BOLOGNA. San Luca Sky Experience. La cupola visitabile più alta d'Europa. Giorni e orari d'apertura: dal lunedì al sabato 10.00 - 13.30 / 14.30 - 18.00. Domenica 12.00 - 18.00. Si accede attraverso le antiche scale a chiocciola che portano fino al sottotetto del Santuario. I visitatori potranno ammirare, da un'altezza di circa 42 metri, i colli bolognesi, il centro di Bologna e non solo. Accesso continuo senza

UFFICIO LITURGICO



Madonna San Luca invito a Zone e gruppi a segnalare la presenza

In vista della settimana della Madonna di San Luca (dal 4 al 12 maggio) l'Ufficio liturgico diocesano invita Zone pastorali, parrocchie, associazioni e gruppi di fedeli a scrivere alla mail liturgia@chiesadibologna.it per segnalare la propria partecipazione alle Messe di quei giorni in Cattedrale, comunque si sia fatto negli anni passati. È gradito segnalare anche la disponibilità a presiedere, all'animazione del canto, ai servizi alla lettura e all'altare, da armonizzare con eventuali altri partecipanti. Il programma di massima è disponibile sul sito dell'Ufficio (liturgia.chiesadibologna.it) e verrà aggiornato man mano che si delineeranno le disponibilità.

prenotazione.

MUSEI CIVICI A PASQUA. Il Settore Musei Civici Bologna ripropone l'apertura straordinaria di tutte le proprie sedi museali in una fascia oraria uniforme. Nei giorni di Pasqua (domenica 31) tutti i Musei Civici saranno aperti in via eccezionale dalle ore 10.00 alle ore 19.00 con una ricca e variegata offerta culturale, tra collezioni permanenti, mostre temporanee e 17 attività che comprendono visite guidate, mediazione nelle sale espositive e attività didattiche per i più piccoli. Info: www.museibologna.it

MUSICA INSIEME IN ATENEO. Mercoledì 27 alle 19.30 al DAMSLab / Auditorium (Piazzetta P.P. Pasolini 5, «Ville Lumière») con Alessio Bidoli al violino Matilda Colliard al violoncello e Bruno Canino al pianoforte. Giovedì 28 marzo 2024 ore 11.00 «Musica Insieme al Sant'Orsola al Policlinico Sant'Orsola di Bologna Day Hospital Oncologia Ardizzi (Pad. 2, IV piano) con Alessio Bidoli al violino e Bruno Canino al pianoforte.

GIORNATE FAI DI PRIMAVERA. Oggi seconda Giornata FAI di Primavera, il più importante evento di piazza dedicato al patrimonio culturale e paesaggistico del nostro Paese. Sono 52 i luoghi che in ogni angolo della nostra regione saranno aperti al pubblico. Nel territorio della nostra diocesi sono questi: Torre campanaria della Cattedrale (via Indipendenza 9); Sede Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna (viale Aldo Moro 50), «Dal Palazzo alla torre Lambertini» (via Nazario Sauro 18); teatro Comunale di Bologna (Largo Respighi 1); Cantiere restauro Teatro Comunale e Palazzo Bevilacqua a Crevalcore; Casamento Medelana e Villa Aria a Marzabotto; Dipartimento Medicina veterinaria e Tenuta Giardino a Ozzano Emilia; Palazzo Rusconi a Cento; Castello Lambertini a Poggio Renatico. Info ed elenco completo sul sito: [https://fondoambiente.it](http://fondoambiente.it)

UNIVERSITÀ

Mons. Arrieta: «La famiglia nel diritto della Chiesa»



Martedì 26 alle 16 nella Sala delle Feste di Palazzo Malvezzi (Via Zamboni 22) monsignor Juan Ignacio Arrieta, segretario del Dicastero per i testi legislativi tiene una lezione magistrale su «Matrimonio e famiglia nel diritto della Chiesa. Prospettive evolutive». Iniziativa a cura del Dipartimento di Scienze giuridiche dell'Università.

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI di Sant'Egidio.

MERCOLEDÌ 27 Alle 9.45 nella parrocchia di Pian di Venola processione e Messa della Domenica delle Palme e traslazione in chiesa delle spoglie di don Giorgio Mazzarelli.

GIOVEDÌ 28 Alle 17.30 in Cattedrale Messa «nella Cena del Signore» e Adorazione eucaristica.

VENERDÌ 29 Alle 9 in Cattedrale celebrazione dell'Ufficio delle Letture e delle Lodi.

Alle 17.30 in Cattedrale Celebrazione della Passione del Signore.

Alle 21 lungo Via dell'Osservanza Via Crucis cittadina.

DOMANI Alle 19 nella Basilica dei Santi Bartolomeo e Gaetano Veglia ecumenica in memoria dei martiri del XX e XXI secolo promossa dalla Comunità

LEVATE VESTROS

SABATO 30 Alle 9 in Cattedrale Ufficio delle Letture e Lodi.

Alle 10.30 in Cattedrale le assiste all'«Ora della Madre», preghiera animata dai Servi di Maria.

Alle 12 nella Basilica di Santo Stefano celebrazione dell'«Ora Media».

Alle 22 in Cattedrale Messa solenne nella Veglia pasquale con sacramenti dell'iniziazione cristiana degli adulti.

DOMENICA 31 PASQUA Alle 17.30 in Cattedrale Messa episcopale solenne del Giorno di Pasqua.

Alle 21 lungo Via dell'Osservanza Via Crucis cittadina.

AGENDA

Appuntamenti diocesani

Mercoledì 27 Alle 18.30 in Cattedrale Messa crismale presieduta dall'Arcivescovo.

Giovedì 28 Alle 17.30 in Cattedrale Messa «nella Cena del Signore» presieduta dall'Arcivescovo.

Venerdì 29 Alle 17.30 in Cattedrale Celebrazione della Passione del Signore presieduta dall'Arcivescovo.

Sabato 30 Alle 22 in Cattedrale Messa solenne nella Veglia Pasquale con sacramenti dell'iniziazione cristiana degli adulti, presieduta dall'Arcivescovo.

Domenica 31 Alle 17.30 in Cattedrale Messa episcopale solenne del Giorno di Pasqua.

Cinema, le sale della comunità

Questa la programmazione odierna

BELLINZONA (via Bellinzona 6)

«La zona d'interesse» ore 16 - 18.30 - 21 (VOS)

BRISTOL (via Toscana 146) «Castelrotto» ore 15, «La zona d'interesse» ore 17 - 19, «Se solo fossi un orso» ore 21 (VOS)

GALLIERA (via Matteotti 25): «Inshallah boy» ore 16.30, «Anatomia di una caduta» ore 18.30, «Godzilla minus one» ore 21 (VOS)

GAMALIELE (via Mascarella 46) «Wall-E» ore 16 (ingresso libero)

ORIONE (via Gimabue 14): «Sopravvissuti» ore 16, «Il ragazzo e l'airone» ore 18, «Se solo fossi un orso» ore 20.30 (VOS)

PERLA (via San Donato 34/2) «La sala professori» ore 21

«Un colpo di fortuna» ore 16 - 18.30

TIVOLI (via Massarenti 418) «The old oak» ore 16.15-20.30,

«Una bugia per due» ore 18.30

DON BOSCO (CASTELLO D'ARGILE) (via Marconi 5) «Romeo e Giulietta» ore 17.30

ITALIA (SAN PIETRO IN CASALE) (via XX Settembre 6) «Pare parecchio Parigi» ore 17.30 - 21

JOLLY (CASTEL SAN PIETRO) (via Matteotti 99) «Emma e il giaguaro nero» ore 16.15, «Sound of freedom - Il canto della libertà» ore 18.15, «Dieci minuti» ore 21

NUOVO (VERGATO) (Via Garibaldi 3) «Dune - Parte 2» ore 20.30

VERDI (CREVALCORE) (via Cavour 71) «Sound of freedom - Il canto della libertà» ore 18.30

VITTORIA (LOIANO) (via Roma 5) «La sala professori» ore 21



Un nuovo concorso per insegnanti di religione Gli Issr della regione insieme per la preparazione

«Dopo vent'anni dall'ultimo concorso, si avvia una fase di reclutamento a tempo indeterminato per l'insegnamento della Religione cattolica che, nel portare a soluzione una situazione critica che interessa migliaia di persone, assicurerà stabilità e continuità didattica». Questo si legge sul sito del Ministero dell'Istruzione e del merito (MIM) in coda all'ultimo decreto dello scorso 19 gennaio, n. 9, che regola lo svolgimento del concorso Irc straordinario, rivolto a chi ha già il titolo abilitante e ha svolto, alla data di scadenza del termine per la presentazione della domanda, almeno trentasei mesi di servizio anche non consecutivi nell'insegnamento della Religione cattolica nelle scuole statali, con il possesso del titolo. In attesa dell'uscita del Bando che indicherà tempi e modalità delle prove concorsuali, la Fter, con il coordinamento organizzativo dell'Issr dell'Emilia in collaborazione con l'Issr «Santi Vitale e Agricola» di Bologna, l'Issr «Marcelli» di Rimini, l'Issr «Sant'Apollinare della Romagna» propone un

corso formativo in preparazione al concorso per insegnanti di Religione cattolica. Il corso avrà 5 incontri in modalità online, con possibilità di seguire in diretta o in differita e almeno 2 laboratori di prove pratiche suddivisi per ordine di scuola. Tutte le informazioni e il modulo per iscriversi sul sito www.ter.it. Come iniziativa di lancio del concorso, l'Issr dell'Emilia propone domani alle 17 nella Sala Muraldo dell'Istituto Sacro Cuore a Modena (via Storchi 249) l'incontro «Come prepararsi al prossimo concorso a cattedre per gli Idr: avvertenze pedagogiche e strumenti di formazione» tenuto da Andrea Porcarelli, direttore della Scuola di Dottorato in Scienze pedagogiche, dell'eEducazione e della Formazione dell'Università di Padova e autore del manuale «Nuovi percorsi e materiali per il concorso a cattedra», edito da Sei. La registrazione dell'incontro sarà resa disponibile per i corsisti e le corsiste.

Marco Tibaldi
direttore Issr «Santi Vitale e Agricola» Bologna



«Li amo fino alla fine»: nel libro di don Sgubbi le ultime parole di Gesù in chiave pasquale

Si intitola «Li amo fino alla fine» il recente libro di don Giorgio Sgubbi, docente della Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna, dedicato alle ultime parole di Gesù dalla croce (Itaca, p. 128, 12 Euro). Alle parole pronunciate negli ultimi istanti della vita, un uomo affida il senso della propria esistenza. Così è per le parole che Gesù ha pronunciato «dalla croce», sintesi reale della sua storia e della sua missione. Esse esprimono la sua passione per l'uomo, il suo libero donarsi per strapparsi dal dominio del male e della morte e introdurci alla vita stessa di Dio. L'Autore rileggere quelle parole in chiave pasquale. Dalla croce, luo-

go di supplizio, dove apparentemente trionfa il mistero del male, giunge un annuncio di redenzione. Gesù vuole attrarci a un Dio «che non teme né si preoccupa della propria debolezza, che ci invita a non vergognarci neanche delle nostre mancanze», ad ascoltare un Dio che «si consegna a noi e ci insegna così a consegnarci a Lui», a lasciarci avvolgere e penetrare dal Suo «ho sete» di te, dal fuoco del Suo grande amore «fino alla fine». «Chi ascolta le "sette parole"» scrive l'Autore «sarà liberato dalla peggiorie di tutte le dipendenze: la dipendenza dal giudizio di sé, che spesso deriva dal giudizio degli altri. Non dovrà più vedere se stesso con i propri occhi, ma potrà ascoltarsi» dalla Parola di Dio e guardarsi con lo sguardo di Dio. Proprio qui sta l'interesse per que-

ste ultime parole di Gesù meditando sulle quali don Sgubbi ci fa gustare una storia in cui sono comprese e accolte fatiche, dubbi, momenti di scontro, ribellioni, offrendoci la certezza che nulla può impedire l'amore e la misericordia di Dio, che non c'è più tenerezza nella quale la luce di Dio non possa penetrare. Al buon ladrone, Gesù in croce assicura: «Oggi sarai con me in Paradiso». Questa è la Buona Notizia: il Paradiso è già qui, nell'accoglienza della misericordia di Dio. Per questo il libro si chiude con un Congedo «eucaristico», perché, scrive don Sgubbi, «è nella liturgia, e in particolare nell'Eucaristia, che le ultime parole di Gesù sulla croce continuano a rinnovarsi come offerta di Grazia e "sete di Dio" per ogni uomo».

La presentazione del volume di Nicolae Brînzea si svolgerà lunedì 8 aprile dalle 18.30 nella Sala della Traslazione del Convento di San Domenico, sede della Fter

Ortodossia in dialogo sull'oggi

L'evento è proposto in collaborazione con l'Associazione Betania e sarà fruibile anche su piattaforma Zoom



DI MARCO PEDERZOLI

Il libro, è la riflessione di un cristiano, fortemente legato e attaccato alla sua Chiesa e alle sue tradizioni, di fronte alle problematiche create dal variegato mondo di oggi che si sta sempre più allontanando dalla fede. Non è un trattato di teologia in senso stretto, ma un'ampia riflessione sul senso della fede, della Chiesa e del come vivere insieme». Così Roberto Giraldo, dell'Ordine dei

Frati Minori e già docente all'Istituto di Studi Ecumenici «San Bernardino» di Venezia, a proposito del volume «Ortodossia: dialogo e provocazioni» (Biblioteca Francescana, 2023) che sarà presentato il prossimo lunedì 8 aprile nella Sala della Traslazione del Convento di San Domenico, al civico 13 dell'omonima piazza e sede della Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna (Fter). L'evento, promosso in collaborazione con

l'Associazione Betania di Bologna, si svolgerà in presenza dalle ore 18.30 ma sarà possibile seguirlo anche su piattaforma «Zoom» accedendo alla sezione «Eventi» sul sito www.ter.it. Per informazioni è anche possibile scrivere alla mail segreteria@ter.it. Insieme all'autore Nicolae Brînzea, docente all'Università di Bucarest e alla Facoltà di Teologia, lettere, storia e arti, il cui intervento sarà tradotto da Vasile Alexandru Barbovici, parteciperanno anche

Roberto Giraldo ed Enrico Morini, già docente di Storia e Istituzioni della Chiesa Ortodossa all'Alma Mater Studiorum di Bologna e di Teologia orientale alla Fter. Il pomeriggio si aprirà con il saluto del cardinale Matteo Zuppi e di Fausto Arici, rispettivamente Gran Cancelliere e Preside della Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna, e di don Andrés Bergamini, direttore dell'Ufficio diocesano per l'Ecumenismo e il dialogo interreligioso. «Il

libro che presenteremo - afferma don Bergamini - credo ribadisca con forza il messaggio dell'Encilica "Ut unum sint", che san Giovanni Paolo II scrisse quasi trent'anni fa: è impegno di chiunque si dica cristiano, soprattutto in un mondo lacerato da guerre e divisioni, quello di lavorare insieme affinché tutti possano vedere il volto d'amore che è proprio di Dio. Ciò richiede una rinnovata fedeltà a un sempre maggiore impegno di tutti e ciascuno nel farsi

testimone del messaggio che il Figlio di Dio ha annunciato agli uomini di ogni epoca e stirpe». L'appuntamento sarà moderato da Federico Badiali, vice preside della Facoltà Teologica, che parla della presentazione come di «una occasione volta all'approfondimento della teologia e della spiritualità ortodossa, ma anche di un ulteriore momento di dialogo con la comunità cattolica romena di Rito orientale presente nell'Arcidiocesi di Bologna».

CHIESA DI BOLOGNA

RITI DELLA SETTIMANA SANTA 2024

Presiede l'Arcivescovo Card. Matteo Zuppi

CATTEDRALE DI SAN PIETRO - BASILICA DI SAN PETRONIO

SABATO - 23 MARZO 2024
Ore 20.30 Veglia delle Palme

CATTEDRALE DI SAN PIETRO - BOLOGNA

MERCOLEDÌ SANTO - 27 MARZO 2024
Ore 18.30 S. Messa Crismale

GIOVEDÌ SANTO - 28 MARZO 2024
Ore 17.30 S. Messa della Cena del Signore e Adorazione Eucaristica

VENERDÌ SANTO - 29 MARZO 2024
Ore 9.00 Celebrazione Ufficio delle Letture e Lodi
Ore 17.30 Celebrazione della Passione del Signore
Ore 21.00 Via Crucis Cittadina (Lungo via dell'Osservanza)

SABATO SANTO - 30 MARZO 2024
Ore 9.00 Celebrazione Ufficio delle Letture e Lodi
Ore 10.30 Ore della Madre, preghiera animata dai Servi di Maria
Ore 12.00 Nella Basilica di S. Stefano celebrazione dell'Ora Media
Ore 22.00 SANTA MESSA SOLENNE DELLA VEGLIA PASQUALE con Sacramenti dell'iniziazione cristiana degli adulti

DOMENICA DI PASQUA
31 MARZO 2024
Ore 16.45 Vespro Solenne
Ore 17.30 S. MESSA EPISCOPALE

Bologna sette Inserto di Avenire

IL SETTIMANALE DI BOLOGNA
voce della chiesa, della gente e del territorio

ABBONAMENTI 2024

Edizione digitale € 39.99

Edizione cartacea + digitale € 60

Numero verde 800-820084

<https://abbonamenti.avvenire.it>



Redazione: bo7@chiesadibologna.it - 0516480755 | Promozione: promozionebo7@chiesadibologna.it
Centro di Comunicazione Multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna via Altabella, 6 - 40126 BO



www.chiesadibologna.it
ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER
@chiesadibologna

